

Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 9
4 Marzo 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



LUPE VELEZ.

L'affascinante, in "Il Porto dell'Inferno", un magnifico film della "Artisti Associati"

I sette comandamenti di Menjou

Adolphe Menjou, il « divo » dello schermo che viene considerato come l'« artiler elegantiarum » di Hollywood, offre al mondo i sette comandamenti della eleganza. « L'arte del vestir bene non è appannaggio esclusivo di una certa classe sociale — ha detto Menjou in una recente intervista concessa nello Studio della Metro-Goldwyn-Mayer. « Un operaio può essere altrettanto elegante quanto un milionario, in grazia agli enormi progressi realizzati nell'industria dell'abbigliamento. Vestire elegantemente è oggi possibile anche all'individuo più umile, purché sia dotato di buon gusto, misura, e sensodel'eleganza. »

Secondo Menjou, che ce li ha voluti enunciare, i sette comandamenti dell'eleganza sarebbero

1. Portare sempre le bretelle ogni qualvolta si indossa la giacca perché soltanto le bretelle possono tenere correttamente su i pantaloni.
 2. Non si permetta mai alle scarpe di sforsarsi. L'uomo è giudicato dalle calzature che porta.
 3. Stare attenti alle condizioni del proprio cappello. Non vi è spettacolo più brutto e stonato che quello di vedere un uomo vestito elegantemente, con un copricapo sudicio e sfornato.
 4. Non portare la piega alle maniche della giacca.
 5. Non fare la piega ai pantaloni cor- li da golf.
 6. Le unghie non curate bene sono perdonabili solamente quando non lo si possa evitare perché dediti a fatiche manuali; mai quando, per il carattere del lavoro si sta in grado d'averne cura.
 7. Non presentarsi in pubblico con una barba di due giorni. È necessario radersi ogni giorno.
- « La maniera con cui si indossano gli abiti — ha continuato Menjou — è importante quasi quanto gli abiti stessi. Un uomo che non si preoccupa costantemente di avere il volto e le mani pulite non avrà mai neppure la schiena dritta né la fermezza d'incadere propria del gentiluomo ben vestito. E ciò dicasi anche di coloro che sono usi a comparire in pubblico perfettamente vestiti, ma con le scarpe non lucidate ».
- Ecco in breve, quanto consiglia l'attore, il quale ha fatto una lista delle quattordici persone più eleganti del mondo.

Sottigliezza e comicità

« Le commedie troppo sottili non hanno ragione di esistere. »

Questa categorica dichiarazione è

stata fatta recentemente da Marie Dressler, attrice comica della Metro-Goldwyn-Mayer che sta ora girando il nuovo film « La cura per dimagrire », assieme a Polly Moran. Il film è diretto da Chuck Reisner.

« Una delle critiche principali — ha continuato Miss Dressler — è che le situazioni comiche dovrebbero essere meno palesi e più sottili. Io dico invece che la sottigliezza non può sempre assistere nella comicità. Poiché, per legge naturale, questa cesserebbe di essere tale se troppo astrusa ed incomprensibile. »

« Vi può essere naturalmente una graduatoria di finezza artistica anche nella comicità. Ma sottigliezza, no. Essere sottile implica una involuzione di particolari che finirebbe con l'essere tutt'altro che comica. È una regola ben nota, ormai, che quando una commedia è eccessivamente sottile ed involuta il pubblico finisce per soccarsi. »

« L'ilarità è probabilmente la più elementare emozione umana. Ad essa sono ugualmente soggette tutte le razze e tutte le classi e per le identiche ragioni. Le situazioni, quindi, debbono essere presentate con tale chiarezza e semplicità da non render possibile alcun equivoco, in modo che il maggior numero di persone possa godere delle situazioni comiche create. Dimentichiamo dunque la parola « sottile » quando si parla di commedie cinematografiche. »

Il pelo nell'uovo

Ogni individuo, anche il più equilibrato, è schiavo di un certo gesto nervoso abituale, di un certo particolare, sia pure lievissimo, ne costituisce la caratteristica personalissima.

Tali schiavitù abitudinarie fanno sentire il loro peso compromettente tutte le volte che l'individuo, esulando dal proprio io, deve presentarsi alla ribalta sotto mentite spoglie. Come nel caso specifico dei divi dello schermo.

E infatti noi vediamo Greta Garbo torcersi automaticamente le mani, anche quando dovrebbe stare composta, e John Gilbert ballonzolare sulla punta dei piedi come una palla, tutte le volte che deve pronunciare quattro parole. Come sono nati questi automaticismi istintivi? Chiedete a Wallace Beery quando fu che, per la prima volta, sentì il bisogno di strofinarsi il naso con la dita per farne sprizzare la scintilla illuminatrice! Sarà lo stesso che chiedere a Buster Keaton perché inghiottisse sempre, specie quando non ce n'è bisogno. Marion Davies deve dondolare i piedi come un ragazzaccio anche quando sta ferma e Wil-

liam Haines sente il bisogno di mangiare fazzoletti, come Joan Crawford deve alzare il mento in aria e Ramon Novarro agitare le braccia.

Di questi gesti abituali, diciam pure innocui, sebbene qualche volta siano come una lieve sfumatura stonata nella loro arte perfetta, finora non hanno saputo liberarsi.

E allora?... Non resta altro che far buon viso al perenne sorriso timido e incerto di Dorothy Jordan, e al cappello sempre fieramente inalberato da Marie Dressler.

Lewis Stone sposo

Lewis Stone, il noto attore americano ha preso moglie per la terza volta sposando Miss Hazel Elisabeth Wolff.

Il film a grandi dimensioni

Paramount, Fox, Metro e Warner Bros stanno alacremente attrezzando le proprie sale di spettacolo, per la proiezione del film a grande dimensione.

È necessario per noi italiani, seguire molto da vicino tali esperimenti, che rivoluzioneranno indubbiamente tutta l'industria cinematografica mondiale, in modo da non farci cogliere alla sprovvista, come è avvenuto per il film sonoro. Se le nostre ditte costruttrici di apparecchi si prepareranno in tempo, potranno al momento opportuno fronteggiare con efficacia la nuova minacciosa offensiva americana.

Notiziario Fox

* « East Lynne » è un film che avrà certamente successo in Italia, in primo luogo perché è la riduzione cinematografica di uno dei più grandi lavori teatrali ed inoltre perché ha un complesso di attori molto noti ed ammirati dal pubblico italiano, e che sono: Ann Harding, Clive Brook, Conrad Nagel, Cecilia Loftus e David Torrence.

Il direttore artistico è Frank Lloyd. * « Part Time Wife » è il titolo del nuovo film in preparazione negli studi della Fox, il cui soggetto è stato tratto dal romanzo « Te Shepper Newfounder ».

Leila Hyams ed Edmund Lowe ne sono gli interpreti principali.

* Il totale degli artisti cinematografici che hanno raggiunto la fama e che stanno ad Hollywood è di 265.

Essi appartengono a 10 Case cinematografiche diverse. Tra queste la Fox Film Corporation è quella che batte il record col rilevante numero di 61.

Alla « Cines »

Anton Giulio Bragaglia ha iniziato in questi giorni alla Cines il suo primo film sonoro: « Mare ». Il soggetto, espressamente scritto da Aldo Vergano, attraversa una vicenda drammatica in cui affiora il contrasto fra il romanticismo dei vecchi marinai del velieri e l'ansia febbrile della vita sui mo-

Qui sopra. Clara Bow della Paramount, non sa come finire la storia di « Una donna energica » che si vede qui sotto...

derni piroscafi, è tutta una glorificazione delle tradizioni marinare della nostra stirpe. Le principali scene saranno girate in alto mare, alcune nell'interno di un piroscifo, altre a bordo di un veliero. I due principali interpreti saranno: Dria Paola e Carlo Fontana.

Una partita di boxe

Un'autentica partita di boxe si è svolta alla « Cines » fra il « boxeur » tedesco Egon Stief e l'italiano Brunelli. Partita animatissima che in fine ha visto il tedesco soccombere per h.o. come era previsto dalla scena del film « Rubacuori ».

Per conferire maggiore vita alla scena, anche la figura dell'arbitro era stata affidata ad un professionista.

Spettatori non disinteressati erano i principali interpreti di questo originalissimo film e cioè la bionda attrice tedesca Mary Kid, Armando Falconi, Grazia del Rio, Tina Lattanzi, Mercedes Brignone.

« Rubacuori », diretto da Guido Brignone, sarà finito a giorni.

La lanterna del diavolo

L'attività produttiva della Cines sta assumendo di giorno in giorno un ritmo più intenso; mentre serve il lavoro intorno alle ultime scene di « Rubacuori » e di « La scala », ed alle prime scene di « Mare » sta per iniziarsi la lavorazione di un altro film « La lanterna del diavolo », soggetto di Leo Manardi, direzione artistica di Carlo Campogalliani.

La vicenda di questo film, si svolge in gran parte nei caratteristici paesi di Scanno e Pettorato in Abruzzo.

L'orchestra di Eduardo Bianco

L'orchestra argentina di Eduardo Bianco, non solo ha preso parte ad una delle più attraenti scene del film « Rubacuori », ma ha anche eseguito per la Cines uno « short ». Una tenue vicenda ha consentito all'orchestra Bianco di eseguire alcune delle più vivaci e nostalgiche composizioni del suo repertorio sullo sfondo pittoresco e suggestivo della « pampa » argentina. Canti e danze integrano la musica, formando nell'insieme un quadro di folklore di grande interesse e di suggestiva bellezza.

L'attività della Gaumont Franco Film Aubert

La produzione della Gaumont Franco Film Aubert prosegue incessante.

È uscito in questi giorni « David Golder » realizzato da Julien Duvier, e che tutti i tecnici ed i direttori, cui è stato presentato in visione privata, hanno trovato eccellente.

Con questa produzione sarà inaugurato il Cinema Elysée Gaumont che, entrato a far parte del circuito G. F. F. A., riaprirà i battenti il 27 Febbraio, dopo oltre otto mesi



di chiusura, nei quali sono stati eseguiti al locale lavori di trasformazione e di rifinito di grande eleganza.

* Alla G.F.F.A. sono stati cominciati in questi giorni i seguenti films:

« Passaporto 13.444 » realizzato da Mathot; « La tragedia della miniera », realizzato da G. W. Pabst; « La via di Clarissa », dal romanzo di Jean Bedoin, realizzato da Germaine Dulac; « Strada Nazionale N. 13 », realizzato da Pierre Billon, con Hélène Perdère e René Ferté. Tali films saranno collocati in Italia a cura della Società Nazionale di Cinematografia.

I loro veri nomi

Ramon Novarro si chiama Ramon Samaniego; Edwina Booth, Edwina Woodruff; Sally O' Neill, Chotsy Noonan; Jack Holt, Charles Holt; Bernice Claire, Bernice Janican; Rita La Roy, Iva Stuart; Marilyn Miller, Marilyn Reynold; Mary Nolan, Imogene Wilson; Janet Gaynor, Janet Gain; John Garrick, Reginald Ganor; Robert Douglas, Douglas Montgomery; Richard Allen, Richard van Mattimor; Nancy Carroll, Nancy La Hire; Gary Cooper, George Cope; Mary Brian, Louise Dantzer; Sally Blane, Betty Jane Young; Marion Douglas, Ene Gregor; Marion Davies, Marion Dours; John Darrow, Harry Simpson; Hoot Gibson, Edward Gribos; Ina Keith, Keit Rose; Al Johnson, Asa Yoelson; Arthur Lake, Arthur Silverlake; Colleen Moore, Kathleen Morrison; Gilbert Roland, Luis de Alonso; Nick Stuart, Nicholas Prat; Bob Steele, Robert Bradbur; Lupe Velaz, Lupe Villalobos; Lois Moran, Lois Dowlin; Sue Carol, Sue Ledere; Billie Dove, Lillian Bohne.

A Joinville

* La lavorazione europea della Paramount s'intensifica sempre più. Sono stati scritturati recentemente gli artisti: Camilla Horn, Conrad Veidt, Olga Tschecowa, Marguerite Moreno, Daniele Parola ed altri ancora.

Per quel che riguarda la lavorazione italiana, a tutt'oggi sono stati realizzati a Joinville sei films: « Perché no? »; « Il segreto del dottore »; « Il richiamo del cuore »; « La donna bianca »; « La riva dei bruti »; « La vacanza del diavolo ».

Notizie varie della Paramount

* Clara Bow ha deciso di abbandonare i ruoli che l'hanno resa famosa. Ella ritiene, e anche i suoi direttori, di possedere vera possibilità di artista drammatica. Appena finito il film ora in lavorazione, la Bow ne inizierà un altro di cui la vicenda è assolutamente drammatica. Per quest'anno, in Italia, la si potrà ancora ammirare in films che chiameremo della prima maniera e cioè: « Lui... lei... l'altra! » e « Funamboli ».

* Ernest Schoedsack, il noto operatore-esploratore,

è ritornato da Sumatra dopo circa un anno di assenza. Egli ha passato lunghi mesi nelle foreste inesplorate delle Indie Olandesi dove ha ripreso scene emozionantissime di vita primitiva. Il materiale riportato da Schoedsack fornirà alla Paramount un ottimo sfondo per un nuovo film.

* Charles Rogers, perfettamente rimeso dopo l'operazione di appendicite, ha ripreso il lavoro.

* Non si sa ancora il titolo definitivo del film che Ernest Lubitsch inizierà fra poco negli Studi Paramount di New York e di cui sarà interprete principale Maurice Chevalier. Il soggetto è dovuto a Marcel Pagnol, il fortunato autore francese.

Il dinamico Lubitsch

Questo infaticabile realizzatore di grandi films, dopo una breve sosta, si accinge a dirigere due nuovi lavori. Il successo delle sue due ultime realizzazioni « Il Principe Consorte » e « Montecarlo » è tale che egli è considerato come l'assertore migliore del film sonoro.

Lubitsch inizierà fra poco il suo secondo film con l'impareggiabile Maurice Chevalier, che avrà per titolo « Il sorridente sottotenente » e quindi dirigerà un film d'assoluta eccezione con Emil Jannings, ritornato di nuovo alla Paramount. Questo film s'intitolerà « L'uomo che uccise ».

Harold Lloyd ha un erede

L'allegro attore della Paramount, da qualche settimana è padre di un maschietto. La bella villa di Harold Lloyd, nell'occasione, è stata cambiata in una immensa serra di fiori inviati dagli innumerevoli amici ed ammiratori.

Si dice che il piccolo sia subito stato assicurato per parecchie migliaia di dollari.

I due più grandi successi d'America

Si reputa che i due fra i più grandi successi di questi ultimi tempi siano i due films della Paramount « Montecarlo » e « Tom Sawyer ». Il primo è interpretato da Jeanette Mac Donald e dal comico inglese Jack Buchanan; il secondo dall'ex fanciullo prodigio e attuale giovane attore di bella efficacia: Jackie Coogan.

A proposito di Jackie e del successo di « Tom Sawyer ». La Paramount ha scritturato anche suo fratello minore, di sei anni, Roberto, e fra poco licenzierà un altro film dello stesso cavaliere di « Tom Sawyer » in cui di due Coogan avranno parte preponderante e cioè per contenere l'infinita schiera di piccoli ammiratori che hanno trovato finalmente, in tal genere di films, il loro spettacolo preferito.

«Topolino» censurato

La censura danese sulle proiezioni cinematografiche insiste perché venga proibita la rappresentazione in Danimarca del film « Sinfonia stupida », dove si mostrano degli scheletri e dei fantasmi che danzano in un cimitero. Secondo l'opinione dei censori, l'argomento è troppo macabro per essere presentato sullo schermo. Il film è creazione di Walter Disney, il famoso ideatore del film col « mickey mouse » (topolino). È la seconda volta che il Disney si trova alle prese con la censura. In Germania un suo film « Topolino » era stato infatti proibito perché si diceva che metteva in cattiva luce il soldato tedesco con le sue originali, allegre e bizzarre trovate.

«Signori, si dorme!»

Una scena ben curiosa ha avuto luogo, pochi giorni or sono, agli Studi Paramount di Parigi.

Un giornalista argentino, che aveva tanto sentito parlare dell'attività « febbrile » di quegli studi, aveva voluto rendersene conto e, fatto un giro per capannoni, era rimasto estremamente stupito al vedere come dappertutto non trovasse altro che scene rappresentanti stanze da letto e, in quei letti attori, secondo l'espressione classica, fra le braccia di Morfeo. Qui dormiva Alice Cocca, in un bel pigiama di seta color salmone; là, Jacqueline Delubac, più lontano, Hélène d'Algy, poi Trude Berliner, e Greta Nazler, e Dana Haydt, e Etchepare, e Fernand Gravey, e Kurt Vespermann, tutti in pigiama di colore, sommersi nella blanda luce delle lampade da notte.

Ma il mistero fu presto svelato: tutti quei dormienti non erano altro che gli interpreti delle versioni tedesca e francese di « Spiesmanoci », che i direttori di scena E. W. Emo e Louis Mercanton stanno attualmente realizzando. E le varie stanze da letto fanno parte delle scenografie che servono di sfondo a questa divertente commedia musicale.

«Il circo brucia»

Anche questa è da raccontare. Abbiamo detto come Gennaro Dini stia realizzando, in un circo che ha alzato le sue tende a Rueil, presso Parigi, le ultime scene del suo « I vagabondi magnifici ». Or bene, l'altro giorno mentre più fervente il lavoro, ecco che giunsero presso il circo alcuni autocarri di pompieri con tutti i loro attrezzi che, balzati a terra, si diedero a cercare affannosamente dove fosse l'incendio. Cerca e cerca, non si vedeva neanche un pennacchio di fumo, salvo quello che usciva pacifico dal tubo di una stufa. Poi tutto venne a essere spiegato.

Dini stava dirigendo una scena di Nadia Sibirskaja, scena che deve essere molto agitata perché si è manifestato un principio d'incendio. E allora, come l'attrice non si dimostrava abbastanza concitata, gridò, forse un poco troppo forte:

— Più emozione, più emozione! Il circo brucia!

Qualcuno di fuori, udito il grido, si era precipitato a chiamare i pompieri...

L'ex marito di Gloria

Il marchese Henry de la Falaise, ex marito di Gloria Swanson, è diventato direttore di scena e, come tale, ha realizzato, a Hollywood, « Il re si diverte ». Ora, con Léon D'Usseau, sta per inscenare un altro, intitolato « Il marito della Regina », per la Radio-Pictures. Pare che i suoi films siano piaciuti.

Quello che si fa

In Inghilterra:

* Nel 1930 i diritti doganali pagati da pellicole importate nella Gran Bretagna hanno rag-

giunto i trenta milioni di lire, con una lieve diminuzione sui diritti riscossi nel 1929.

* Il municipio di Liverpool ha condannato il Cinema Burlington a pagare una grave multa per aver presentato a dei bimbi dei films riservati agli adulti.

In Cecoslovacchia:

* Nel 1930 la censura cecoslovacca ha visionato 2.147 films per un totale di quasi due milioni di metri: ne sono stati approvati 2.079; 1.236 sono stati dichiarati proiettabili ai fanciulli, e 217 vennero considerati come scientifici ed educativi. Sono stati vietati: 29 films tedeschi, 28 americani, 5 russi, 2 francesi, 2 austriaci, 1 inglese e 1 olandese.

* Nell'anno 1930 la Cecoslovacchia ha prodotto 24 films, contro 15 prodotti nel 1928 e 36 nel 1929.

In Turchia:

* Per l'intervento delle autorità militari il governo ha opposto il veto più formale alle proiezioni pubbliche del film « Quarto reggimento fanteria ».

In Ungheria:

* La città di Budapest ha messo a disposizione intera

del Museo Storico del Cinematografo Ungherese il palazzo del conte Karoly.

A Hollywood:

* Ben Lyon sarà il protagonista di « L'infermiera di notte », in cui sarà prima attrice Barbara Stanwyck.

* Noah Beery e Dorothy Mackaill saranno i protagonisti di un nuovo film Fox in corso di preparazione.

* In un bell'imbarazzo si trova ora Phil M. Friedman, che ricerca per mare e per terra due gemelli per il film « Il seme ».

* Tre anni or sono William A. Seiter, voleva far congelare, ad ogni costo, un figurante da lui ritenuto inetto. Ora, sotto la sua stessa direzione, lo stesso ex-figurante, che è Frank Albertson, copre il ruolo principale, a lato di Loretta Young in « Una signorina d'affari ».



IL MOMENTO CINEMATOGRAFICO ITALIANO

Domani meglio di oggi se...

Continuiamo a pubblicare impressioni, giudizi, critiche sull'attuale momento cinematografico in Italia.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questo articolo che ci manda persona competentissima:

Dunque, il pubblico diserta i locali cinematografici. Grandi e piccini che siano, tanto nei giorni feriali, quanto in quelli festivi. Anzi più nei giorni festivi che nei giorni feriali. La crisi si acutizza nell'esercizio delle sale di pubblico spettacolo. E si attribuiscono a queste tre cause le ragioni dell'odierna diserzione: 1) la situazione economica; 2) le malattie invernali epidemiche; 3) la mediocrità della produzione.

La prima causa preme fortemente. Due mesi fa le cose andavano meglio, cioè s'incassava di più. La seconda causa è invece la più grave, anche se passeggera. Quando i giornali pubblicano: *astenevi dal frequentare locali chiusi e affollati di gente*, quando la radio comunica a quattro quinti di cittadini: *c'è l'influenza, statevene a casa vostra e godetevi quello che noi vi proponiamo con «tre valvole» o con «galena»*, è naturale che la gente disertori i cinematografi, cioè la meta della sua passione teatrale e particolarmente le donne e i bambini — i frequentatori più assidui e più numerosi — rinunzino al cinematografo, rinviando a tempi migliori il loro divertimento. Terza causa: la mediocrità della produzione. Questo è l'argomento principe per la nostra cinematografia, che sta appena orientandosi verso una sua affermazione artistica nazionale.

Non bisogna anzitutto confondere arte con spettacolo, e neppure schermo con spettacolo. Vi sono dei cinematografi che, pur offrendo al pubblico una produzione scadente, fanno più quattrini degli altri, che vantano programmi privilegiati. Perché? Per la semplice ragione che lo spettacolo cinematografico è integrato da qualche numero di varietà, quindi più pieno, più attraente. Per la semplicissima ragione che si tratta di locali nuovi, o di locali rimodernati di recente, che offrono al pubblico attrattiva diversa da quella del puro cinematografo, e cioè orchestre di jazz, sale da the, ritrovo di mondanità.

Un conto quindi è parlare di spettacolo nel cinematografo, cioè nella sala con uno schermo, un conto è parlare di spettacolo di cinematografia.

Io penso che le cause essenziali della crisi odierna siano piuttosto contenute nella qualità dello spettacolo che la sala cinematografica offre, nei prezzi d'ingresso, nell'abile reclamizzazione dello spettacolo stesso. E, se non è così, come ci si spiega il fenomeno, chiamiamolo così, di un grande cinematografo mezzo deserto e un altro cinematografo, pure di prim'ordine, con piene strabocchevoli? Qui la crisi e la paura non c'entrano, perché i due cinematografi sono nella stessa città. Dunque?

L'avvento del sonoro

Siamo in pieno periodo di rivolgimento della cinematografia. Il pubblico, che prima era soltanto incuriosito per l'avvento del fono-film, oggi è disorientato. Stando alla critica ed alle chiacchiere, questo povero pubblico non sa ancora se deve preferire il sonoro al muto, il parlato al cantato, l'orchestra vivente o l'orchestra meccanica.

«Quando c'era il muto, le cose andavano meglio» — si dice ancora, ma lo si dice a torto. Era fatale il rivolgimento della cinematografia. Come è stato fatale il rivolgimento di tutte le espressioni d'arte.

Nessuno può aver dimenticato il successo sbalorditivo dei primi film sono-

ri, dal «Cantante di jazz» all'«Arca di Noè», a «Trafalgar», successo soprattutto di cassetta, ma che impegnava nel contempo il gusto del pubblico, il travaglio della critica, perché tutti comprendevano che un'era nuova sorgerà, con intenzione di affermarsi.

Se l'esperimento della cinematografia sonora fosse stato fatto, non dico dall'Italia, che fino a pochi mesi fa era per il mondo cinematografico una vera *quantité négligeable*, ma dalla stessa Europa, il fono-film non avrebbe avuto che un credito locale.

Ma, signori miei, il fono-film ci viene dall'America, dalla cucina della produzione filmica. L'America basta a sé stessa, perché ha 22.000 cinematografi, tremila di più di quelli che vanta tutta l'Europa, più civile forse, ma più povera. E siccome noi siamo un paese im-

sonoro dunque, parlato e cantato a tutto spiano. Ma sonorizzato meglio, parlato eccellentemente, cantato in tono più armonioso. La meccanica supererà sé stessa. Gli apparecchi di domani sopraffaranno per eccellenza quelli di oggi. Lo spettacolo cinematografico sarà nel contempo spettacolo di varietà, spettacolo di cultura, spettacolo lirico e spettacolo drammatico, pur continuando ad essere offerto da una banda di cellulosa, che si chiamerà film, e costituirà lo spettacolo dello schermo.

L'esperimento italiano

Ecco dove bisogna mirare, ed ecco che cosa ci si deve attendere. Migliorare e superarci, fidando nel genio dell'uomo, nella sua possibilità sconfinata e possente.



Una bella espressione di Isa Pola nel film «Terra Madre» della Cines, realizzato da Bianetti

portatore di film e prendiamo il nostro pane quotidiano... per lo schermo precisamente dall'America, volenti o nolenti, abbiamo dovuto prendere quello che l'America esportava e c'imponiva.

Dicono che a Hollywood gli affari... sonori, parlati e cantati non vadano bene. La verità è questa: che, salvo due o tre grandi nomi con Charlot alla testa, l'America cinematografica continua a produrre soltanto dei fono-film.

E' ancor essa disorientata. Ed è naturale. Disorientata soprattutto per la ricerca dei soggetti che, mancando di pathos, diventano monotoni anche se svolti con tante girls dalle gambette eloquenti, con sfondi panoramici degni delle riviste più fantasmagoriche.

In sostanza il rivolgimento rivoluzionario del film non è che il risultato della eterna passione umana di trovar nuovi sbocchi all'ingegno.

Più che un esperimento, io lo chiamerei un atto di eroismo, dal quale per fortuna è scaturita la scintilla che può dar nuova luce a tutta una stirpe. Mettersi a fabbricare in Italia, coi tempi che corrono, col discredito che amiamo crearci da noi stessi per abitudine congenita, con la più modesta delle forze finanziarie nei raffronti delle necessità della produzione, significa per me, non soltanto, aver avuto l'illuminato intuito di creare uno stato di fatto indispensabile ai bisogni dell'esercizio cinematografico, ma di aver intrapreso una di quelle battaglie che onorano per sempre il capitano ed i soldati.

Quando i fratelli Warner, lanciarono a Broadway «Il Cantante di jazz» erano sull'orlo del fallimento. Vinsero, stravinsero, e dissero al mondo cinematografico una nuova e calda parola. Ma, accanto ai Warner Bros, tutta l'indu-

stria si affacciò nella impresa che aveva con sé i germi della resurrezione artistica del film troppo muto per poter dire... altre parole di successo.

Da noi, è sorta la Cines. Ci offri «La Canzone dell'amore». Le sale cinematografiche rigurgitarono di folla. Indifferente alla critica della stampa, indifferente al movimento dei «muti a tutti i costi», «La Canzone dell'amore» toccò il culmine degli incassi. Da sola costituiti il beneficio di dieci film. Si parla di 5.000.000 introitati in non più di cento o centocinquanta cinematografi. Milano ha dato un milione. Altrettanto Roma. Che cosa si vuole di più? «La febbre dell'oro», il maggior incasso italiano dei tempi passati non può competere con «La Canzone dell'amore». E allora? Allora il film sonoro, cantato e parlato ha diritto di cittadinanza non solo, ma ha diritto alla vita più rigogliosa e duratura.

Naturalmente non ci si può fermare alla «Canzone dell'amore» e neppure a Petrolini o a «Corte d'Assise». Bisogna martoriare il cervello per superare noi stessi, perché superando noi stessi (consentitemi la cacofonia) noi superiamo anche i confini della patria, per prendere finalmente un poco di posto nella casa altrui, donde eravamo da un quinquennio inesorabilmente banditi.

Ma perché accanto alla Cines nessuno vuol dar segno di vita? Qualunque sia lo sforzo industriale della Cines, noi non potremo mai affacciare alla risoluzione del nostro problema interno, che è quello che più ci appassiona, che più ci tormenta, e che più deve appassionarci e tormentarci. Lo «splendido» isolamento della Cines è il pericolo che sovrasta la nazione italiana nel campo della cinematografia.

La mediocrità della produzione è poi una di quelle frasi abusate da chi veste volentieri l'abito critico e non quello di realizzatore. La mediocrità di un'opera d'arte emerge soltanto in contrasto e in contrapposto con la superiorità dei paragoni. Intanto nell'esercizio cinematografico, perché la odierna è grave crisi è lì, la produzione italiana sonora, cantata e parlata (quella fatta in casa nostra e non presa a prestito dagli americani) tiene il primo posto. E questa non è più mediocrità.

La stessa Greta Garbo, con tutti i suoi... «baci», comincia a segnare la parabola discendente.

Ravvivare bisogna questo nostro sforzo produttivo con la passione giovanile di quelli che, come noi, hanno cieca fede nel nostro domani. La salvezza è soltanto in noi, industriali, finanziari, artisti, tecnici, maestranze. Tutto il resto è di un secondo tempo. Quando avremo vinto!

L. M.

La notizia che il Governo abbia incoraggiato il cinematografo italiano, mi riempie di gioia. Esso rappresenta la più varia e veloce espressione teatrale d'oggi.

A New-York io andavo certi giorni due e tre volte al cinema parlato e sonoro.

Viaggiavo, vivevo con intensità moltiplicata ed inverosimilmente varia.

Negli Stati Uniti d'America, una delle nazioni più nuove, il cinematografo come espressione teatrale e come istituzione finanziaria occupa un primissimo posto.

Come istituzione artistica ha riunito in fascio tutte le migliori forze dell'arte, pittori, scrittori, architetti, attori e geniali d'ogni specie, in uno sforzo artistico formidabile per la ricreazione di un universo e di una vita ideale, magica, inventata di sana pianta.

M'auguro che questo fascio di genio multiplo possa presto trionfare anche in Italia.

E. Depero

Sotto i tetti di casa nostra

I rapporti fra la critica, l'industria e il commercio cinematografico di casa nostra sono inconsistenti, eccetto il caso in cui la critica non ha conseguenze pubblicitarie, le uniche alle quali si sono dimostrate sensibili finora e i noleggiatori e gli editori. La colpa non è tutta loro e noi, sempre preoccupati di dare a ciascuno il suo, li scagioniamo e li assolviamo da ogni imputazione perché fino a qualche tempo fa la critica cinematografica non esisteva e adesso soltanto compie i primi passi, ora smarrita, ora crucciata, ora sconcertata da un mondo dove tutto è enormemente complicato e le ragioni dell'arte sono brutalmente sopraffatte da quelle dell'economia. Per non cadere in equivoci e per non dare appiglio a errate interpretazioni noi abbiamo chiarito nelle note precedenti il contenuto della cosa cinematografica, rilevando spassionatamente che in essa, fino a prova contraria, l'editore prevale sull'autore e le esigenze dell'industria condizionano quelle dell'arte. In altre parole abbiamo cercato di dimostrare che nel cinema, se si vuol fare dell'arte, bisogna scendere dai propri castelli... in uria e accettare la situazione come è, allo stesso modo dello scultore che accetta l'argilla e non pretende di far le statue col... jumo o con l'acqua. La migliore regola di vita cinematografica l'ha dettata appunto René Clair il quale fin dal 1925 scriveva: il cinema è soprattutto una industria e il bravo direttore si riconosce a quella specie di furbata che consiste nell'inserire il maggior numero di temi visuali (cioè di valori cinematografici veri e propri) in un soggetto banalmente commerciale. Ed il metodo, a parte il talento del Clair, ha dato ottimi frutti: uno lo gustiamo e lo applaudiamo in questi giorni. E' appunto « Sotto i tetti di Parigi », il film che tanto successo miete e mietirà in Italia, ci offre lo spunto per questa nota.

Questo film è arrivato in Italia senza che gli importatori fossero consapevoli di ciò che valeva il lavoro. Carinol Interessantel Divertentel Ecco ciò che se ne diceva. A poco a poco, le visioni private e le prime offerte al pubblico hanno dimostrato che si trattava di un capolavoro. Ciò che è accaduto per questo film si è verificato e si verificherà a darci la misura dell'isolamento, e quale splendido isolamento, in cui persistono a vivere i nostri uomini, insensibili alle segnalazioni ed alle selezioni che la critica si affanna ad illustrare ad essi, prima che al pubblico, schivi e riluttanti di ogni iniziativa, come per esempio il Cine-Club, mirante a creare un punto d'incontro dove si può lavorare e discutere tranquillamente, educando noi stessi e la parte più eletta del pubblico, affinando e smaltizzando il nostro gusto attraverso visioni, discussioni e reciproci apporti di contributi e di esperienze critiche.

E' utile continuare a ignorarci a vicenda? O non sarebbe più conveniente per tutti realizzare fra industria, noleggio, critica, amatori, studiosi quei fecondi rapporti che esistono da tempo immemorabile fra editori, autori e critici teatrali, fra editori, autori e critici letterari?

C'è in Italia un certo numero di brave persone decise ad ogni costo a conquistarsi la fiducia del pubblico con una critica imparziale. Ecco il fatto nuovo, forse oggi ancora insignificante, ma che domani produrrà i suoi effetti ed avrà la sua importanza. Queste brave persone appunto perché professano la più serena imparzialità sono scerve da preconcetti, da personalismi, da animosità per la buona, unica, formidabile ragione che sono e vogliono restare ora e sempre delle persone per bene, degli « spettatori avveduti » degli amici del cinema, come vi sono gli amici di tante altre arti. Non sono dei tifosi e non sono dei trafficchini: per essi il cinema è oggetto di studio, di diletto e soprattutto di grande avvenire non solo come industria, ma come arte. Se chiedono qualcosa

sanno di poterlo chiedere perché si tratta semplicemente di essere facilitati nel loro lavoro, di essere, non diciamo ascoltati come infallibili giudici, ma come persone di gusto, di studio, che al cinema danno spassionatamente e disinteressatamente il meglio di loro stessi.

Quindi la borsa è sicura, stiano pur tranquilli i nostri maggiori.

E se tracciamo queste righe nelle quali, se non altro, si nota un motivo che da tempo, ormai, ripetiamo tenacemente, è perché sappiamo di non gridare invano. Forse grideremmo lo stesso ma la nuova vitalità con cui il Cine-Club di Milano ha ripreso a funzionare ci assicura che un anno di fiato sprecato e di splendido isolamento non è passato e non è stato sprecato invano. Tutt'altro. L'altra sera, la prima seduta del Cine-Club ha raccolto un pubblico imponente di associati: lo spettacolo è stato di un grande interesse, la preparazione ottima, la cortesia della S. A. Leoni che ha voluto anticipare una primizia al nostro sodalizio, veramente lodevole. Diciamo pure esemplare, meritoria. E la nostra gratitudine non si ferma qui.

Conseguenze? Sessanta persone hanno visto il film, lo hanno gustato, lodato, se ne sono tornate a casa con una eccellente impressione del film e della cocciutaggine dei dirigenti del Cine-Club Milanese. La ditta che si è

gentilmente prestata si è acquistata sessanta propagandisti i quali, non diciamo molto, convinceranno almeno seicento persone a vedere « L'Isola della Morte ».

Tacciamo del resto: di ciò che s'impara, degli uomini, dei giovani, in ispecie, che imparano, che sono presi di sano entusiasmo e di santa emulazione. E come lo vogliamo far vivere questo nostro cinema nazionale se scoraggiamo i giovani? E come li prepariamo, come li divideremo questi giovani se togliamo ad essi l'unica piattaforma decente sulla quale possono osare qualcosa? E' proprio indispensabile che l'apprentissage degli studi italiani debba essere fatto in anticamera? E' dunque vero che per fare del cinema ci vogliono delle raccomandazioni? E servono poi queste per riempire i bordereaux?

Concludendo (provvisoriamente, s'intende) maggiori, migliori contatti fra tutti gli uomini, massimi e minimi della nostra cinematografia, gioverebbero a tutti: la selezione e la segnalazione della produzione estera potrebbe esser perfezionata con vantaggio di tutti, di chi compra il film e di chi paga il biglietto, la discriminazione dei giovani ed il loro allenamento potrebbe compiersi spontaneamente e con spesa insignificante, anzi nulla, e, infine, la gente conoscendosi imparerebbe a stimarsi di di più reciprocamente.

E questo ci sembra più urgente di tutto. ***



Anita Page, della Metro-Goldwyn-Mayer, qui è effigiata nell'atto di scassinare una cassaforte: crediamo, però, che sappia scassinare meglio i cuori



L'ambiente è moderno. Da Venezia a New-York si svolge una trama spigliata, nuova nell'intreccio, piena di sottile umorismo. V'è eleganza, bellezza, amore. Comincia con un idillio, si conclude con la vittoria dell'amore.

Si potrebbe definire una commedia sentimentale, si potrebbe credere ad uno scherzo ma è indubbiamente qualcosa di più profondo; è quel genere che piace allo spettatore d'oggi, perché tocca la sua sensibilità e la sua intelligenza.

Compagna di Maurice Chevalier, è Claudette Colbert, attrice dalle mille grazie e dalla raffinata eleganza, «partner» ideale dell'attore in un lavoro del genere.

Mr. Billing, ricco commerciante americano, non sa

rendersi conto del motivo per cui su moglie e sua figlia, che sono andate a Venezia, non accennano a ritornare in patria e decide di raggiungerle. Non appena a Venezia capisce immediatamente il motivo che trattiene nella città dei sogni la sua erede. A

vedrà l'elegante parlatore di cose d'arte sotto le spoglie di un lavoratore.

Non così è in realtà, che Pierre in America dà prova invece di possedere una bella intelligenza e una vivacità di spirito non comune. Di ciò si rende conto lo stesso Billings quando gli viene suggerita da Pierre un'idea nuova brillantissima.

Mentre Pierre sta affermandosi nell'azienda del ricco americano come intelligente uomo d'affari, l'antico fidanzato di Barbara ha saputo riconquistare un poco il cuore della fanciulla che sembra apprezzare questo mutamento, tanto da decidersi a rifiutare la proposta di matrimonio fatale da Pierre. Ma questi, che ama veramente la fanciulla, ricorre a mezzi estremi. Come in una girandola meravigliosa si mostra uomo imbattibile nel grande commercio, affascinatore raffinato nell'amore, spiritoso, obbediente, sottomesso, amante ideale e tanto da riuscire vittorioso su tutta la linea. Conquista New-York, Mr. Billings, la donna del cuore. Se non lo fermasse il matrimonio, conquisterebbe il mondo intero.

Questo film sarà lanciato extra programma dalla Paramount nel mese di marzo e otterrà certamente il successo che Chevalier si merita.





il cinematografico odoroso

mo il nostro divertimento col l'aria.

L'insaziabile sete del pubblico per il divertimento porta ad un sempre più rapido perfezionamento dei mezzi che ce lo possono procurare; oggi la radio e la televisione portano le notizie, gli spettacoli, i concerti di tutto il mondo nella nostra stanza, accanto al nostro stesso letto. Persino la lettura diviene una cosa noiosa. La riproduzione delle cose tende sempre più verso i mezzi offerti dal disegno o dalla fotografia. Molti autori, e dei più quotati, ci raccontano i loro romanzi per mezzo di film; alcuni vanno più in là, prendono persino ad imprestito le celebrità del cinematografico, come Jannings e Veidt, per illustrare una situazione.

Può anche accadere che, fra dieci anni, persino lo sforzo di assistere alla proiezione di un film ci sembri troppo grave. Salute, divertimento, stimolanti, riposo, saranno da noi assorbiti per mezzo dei pori della pelle o coll'aria che respireremo.

Il clima della California, tanto famoso, col sole, la vista, i suoni e gli odori degli studi di Hollywood, potranno essere spediti in scatole di latta,

e proiettati in sale cinematografiche nelle più lontane parti del mondo.

Le pellicole «odorose», dunque, aprono dinanzi a noi un vasto panorama di possibilità: sono il primo ad ammettere che un giudiziooso uso dei profumi e degli aromi, usati da un artista dotato di sensibilità, e accompagnato dalla musica, aumenterà notevolmente il valore di un film.

Ad ogni modo, quella della diffusione di profumi adatti al soggetto di una pellicola non è un'idea molto nuova né originale.

Pure non usandoli come parte integrale delle pellicole, varie volte sono stati fatti esperimenti per profumare le sale dei cinematografi, e questi esperimenti sono uno sviluppo naturale della ricerca d'ambiente, come quella che si conduce con le luci di vario colore, sul palcoscenico.

Così come sulla scena del teatro si variano le luci per ambientare i vari stati d'animo, i profumi variando nei teatri cinematografici, possono ambientare l'azione che si svolge sullo schermo. Il più difficile, in questo caso, è stato il trovare un modo per disperdere il profumo diffuso, prima di diffonderne uno nuovo, perché è logico supporre che, per esempio, l'odore del pesce non sia il più adatto per dar l'illusione del salotto di una raffinata signora.

La cinematografia a colori, poi, venendo ad essa, mi pare insipida. Estetica, forse, piacevole, ma manca di dinamismo. E, o può essere, un piacevole interludio. Ma non potrà mai battere la nuda e simpatica semplicità del bianco e

nero. La musica sì. La musica è, invece, di enorme aiuto. Essa eccita le emozioni; nessuno di quelli che hanno avuta la fortuna di udire l'accompagnamento scritto appositamente per «La grande parata» ne può dubitare.

Gli aromi ed i profumi potranno, ne son sicuro, essere riprodotti altrettanto bene quanto la musica sincronizzata.

Immaginiamoci un semplice «motivo» di profumi, una successione «legata» di, per esempio, odor di lillà e di fiori di melo, immaginiamoci, questi profumi, diffusi con «crescendo» o «decrecendo», come l'accompagnamento musicale, mentre si vede l'automobile proiettata sullo schermo passare accanto ad un giardino in piena fioritura, o attraverso qualche vecchio villaggio tutto composto di quiete villette.

Il movimento «legato» potrebbe lasciar posto ad uno «staccato» e l'effetto potrebbe essere armoniosissimo e tale, veramente, da stimolare le più varie emozioni.

Di effetti, con la musica degli odori, sarebbe possibile ottenerne parecchi e nelle più varie sfumature, tali da dare la illusione dell'ambiente in modo assoluto.

Però, come succede per tutte le cose buone, l'«odoroso» dovrà essere usato nella giusta misura. Una dose troppo forte potrebbe essere l'ultimo colpo del suicidio artistico del cinematografico.

Charlie Chaplin



In alto, tre artiste di «Vertigine», che le fanno venire davvero, le vertigini. Qui a lato, Marilyn Miller ha compassione di chi guarda e offre un rinfresco che giungerà gradito

IRE, cose, genti, fanno in fretta a cessar di godere del favore del pubblico. Ogni nuova invenzione segna la condanna a morte di qualcosa (o di qualcuno) che in tempo anteriore fu utile alla società ed al progresso.

Il cinematografico non può sottrarsi a questa legge generale: vive da meno di una generazione e nessuno può dire quale sarà il suo futuro. Molte sue cose sono già state abbandonate; poi è avvenuta una rivoluzione completa con l'abbandono generale dei vecchi sistemi, all'avvento del «sonoro».

Il film a colori si avanza minaccioso e, subito dietro a lui, si prospetta all'orizzonte una nuova invenzione che porterà cambiamenti radicali nella tecnica cinematografica. Questo nuovo portento è la cinematografia «stereoscopica», che ci darà sullo schermo l'esatta riproduzione delle tre dimensioni.

Ma più meraviglioso ancora sarà l'avvento delle «pellicole odorose».

Da poco è stato concesso ad un produttore di Hollywood un brevetto concernente un apparecchio in grado di sincronizzare gli odori con le scene della cinematografia. Così, per esempio, quando sullo schermo si proietterà una fattoria, nella sala del teatro si potrà diffondere l'odore del fieno. La scena di un pasto sarà accompagnata dall'aroma delle vivande. Si sentiranno i profumi delle attrici; le cinematografie di scene di mare apporteranno il pungente odore di salso, mentre, invece, la fotografia di un giardino in primavera spanderà attorno l'odore delle rose. Gli ospedali ricorderanno gli odori del cloroformio e dei medicinali, e le prossime scene di guerra potranno essere riprodotte con il più stupefacente realismo.

Forse, i pubblici del futuro, andando al cinematografico, faranno bene a mu-

nirsi di maschere contro i gas asfissianti.

Molte di queste nuove invenzioni, lo confesso, per me sono maledizioni. Non voglio dedicarmi al «parlato» e odio il film a colori. Il progresso, però, deve continuare ed i vecchi pionieri che non amano questi perfezionamenti, si consoleranno pensando a quanto hanno dato alla loro arte.

Per me, soltanto la vista di un microfono o dell'apparato Robot per la registrazione dei suoni, è semplicemente nauseante. Non posso sentirmi affascinato dalla meccanicità del nuovo mezzo, devo esser lasciato libero di esprimere le mie emozioni a modo mio col solo mezzo della pantomima.

Però il film con accompagnamento musicale è abbastanza diverso dal film dialogato e, finché il «sonoro» è stato usato in tal senso, ha giustificato la sua esistenza.

Però gli accompagnamenti musicali, per qualsiasi genere di film siano stati scritti, hanno portato un grandissimo miglioramento artistico alle condizioni dei piccoli teatri, che prima non potevano usare altro accompagnamento alla proiezione che quello di un povero pianoforte.

La musica, come il cinematografico, è un linguaggio universale, che si fa comprendere dappertutto: un'arietta facilmente orecchiabile diventa un fattore cinematografico quasi altrettanto importante quanto la pantomima, in quanto diviene ambiente per le scene.

E questo ci riconduce alle pellicole «odorose» che possono costituire un ambiente di prim'ordine per l'azione che si svolge sullo schermo.

Dopo tutto anche il senso dell'olfatto è universale: si può essere sordi o ciechi, ma quasi tutti siamo provvisti dell'olfatto.

Forse verrà un giorno in cui respirere-

IL PORTO DELL'INFERNO

Un'isola tropicale sparsa nel mare dei Caraibi: il sole vi dardeggia violento. L'isola è tristemente famosa per essere stata roccaforte dei filibustieri, quando questi corsari correvano i mari. I bastioni che circondano le basse case del villaggio, interrotti tratto tratto da casematte e torrioni, resistono ancora alla secolare opera del tempo. Lì i piratelli della costa trovavano un sicuro rifugio dopo aver affrontato in alto mare i galeoni di Spagna, carichi di verghe d'oro, che le colonie di oltremare inviavano regolarmente all'avidità conquistatrice.

Lì, i predoni portavano le ricche prede: e dopo pantagruelici banchetti si divertivano con le altere gentildonne di Spagna, dando vita ad una razza che ancora oggi abita l'isola. Ancora s'incontrano, tra individui dal torvo aspetto e dall'animo abietto, fiori di bellezza sbocciati al sole dei tropici.

Anita è uno di questi fiori: la leggenda vuole che essa discenda in linea diretta da Morgan, il celebre filibustiere. Sua antenata fu una di quelle infelici prigioniere strappate al risucchio del gorgo,



chiudentesi sul galeone affondato dopo l'arrembaggio. Anita è cresciuta sotto la tutela del discendente di uno di quei feroci pirati, sfuggiti alla forca. Egli trascorre i suoi giorni in ozio vizioso, vivendo di ruberie spicciole poiché l'avventura dei mari è finita.

Ad altri il duro compito di immergersi nelle profondità marine per strappare ai molluschi la luminosa secrezione periferica. Harry trascorre nella taverna fumosa i giorni e le notti. Una sola perla inestimabile egli custodisce, Anita, e chi vorrà averla dovrà prima sborsargli una tale quantità di dollari da consentirgli di vivere in ozio ed in dissolutezza tutto il resto dei suoi giorni.

E Anita, bellissima e vivacissima, non si rassegna a questo suo triste destino: son sue le aurore, le rupi e i tramonti di fuoco, sua la foresta inestricabile che mormora canzoni nella notte plenilunare: sue le fantasticherie smaglianti nella piccola barca cullata dal mare.

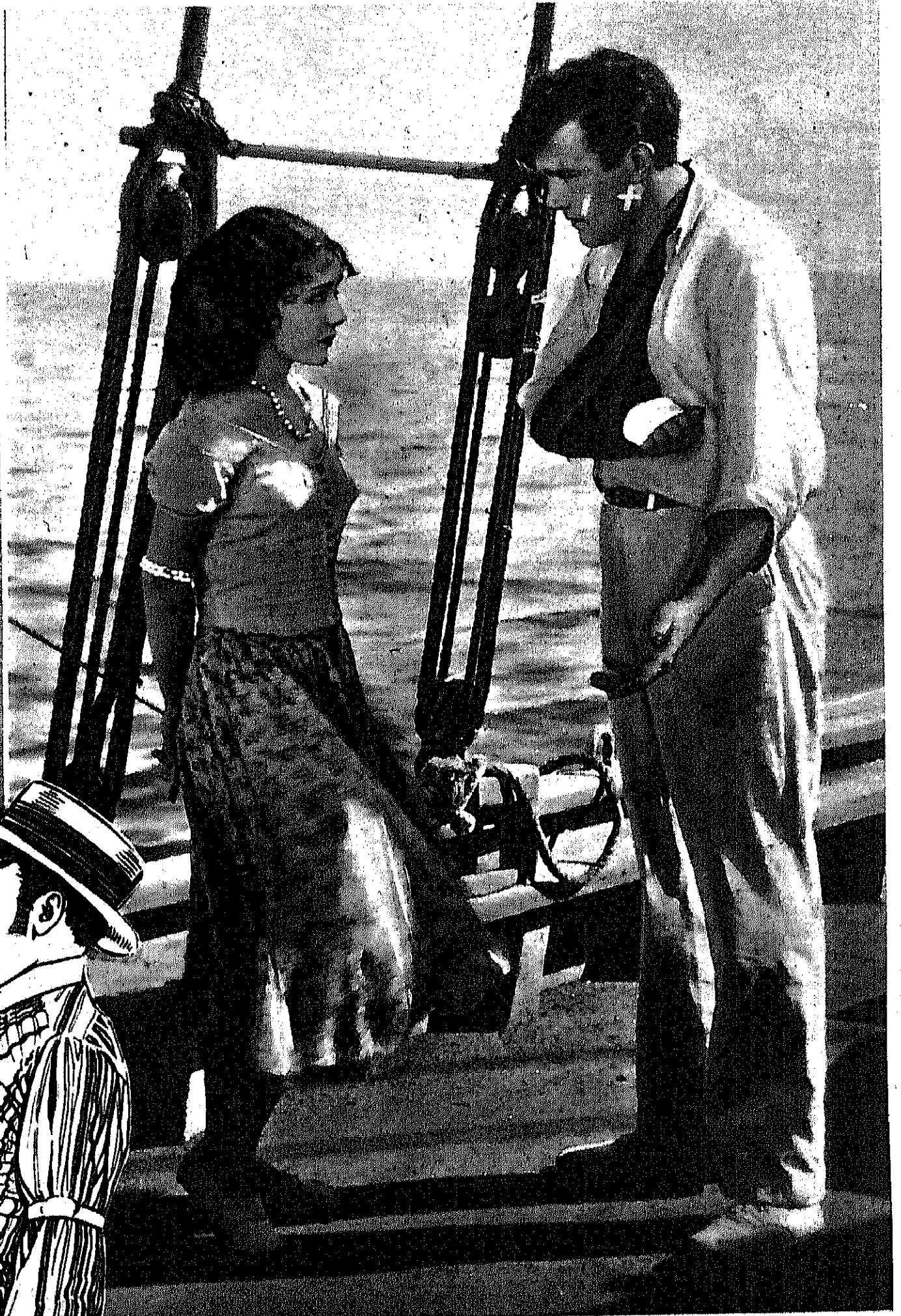
Sangue aristocratico scorre nelle sue vene: come rassegnarsi ad essere moglie dell'equivoco accaparratore di perle che Harry le destina?

Finché un giorno dal mare giunge il giovane che incarna il suo sogno più bello...

Lupe Velez ha dato a quest'Anita fantastica lo splendore della sua bellezza, lo spirito birichino della sua giovinezza in fiore, la grazia e l'intelligenza della sua anima d'artista.

Chi meglio di lei, piccola Guadalupe, avrebbe potuto impersonificare la figlia del nobile corsaro? Sangue latino è nelle sue vene e tipicamente spagnola, nei grand'occhi andalusi, nelle chiome folte e corvine, è la sua bellezza.





Quest'oceano luminoso e prezioso che serra nella sua profondità tesori di bianche perle ed ostenta trionfi d'argento e di smeraldi alla superficie: queste selve di palme e di sequoie: questi smaglianti crepuscoli che proiettano una striscia d'oro sulla ondeggiante infinità del Mare Caraibo, senza di lei perderebbero tutta la loro poesia.

Moti impercettibili dell'anima, sfumature leggere che la parola e il suono non possono rendere; tocchi soavi di colore in una visione, palpiti della natura che armonizza con l'essere quasi a testimoniare l'unicità del principio, tutto è stato fedelmente fissato sul nastro di celluloido. Canta trillante l'ugola d'oro della dolcissima Lupe; canta l'armonioso *sestetto habanero* nel tramonto nostalgico; canta mormorando la risacca sulla riva bassa dell'isola, e le canzoni sono riprodotte con la massima efficacia dalla sonorizzazione.

Tutto il film respira la poesia delle ultime e romantiche tradizioni di questo secolo che ha visto scomparire tante cose belle, come le navi a vela, e che stanno per essere sommerse nel gorgo della vita moderna che, ogni giorno più, accelera il suo ritmo.

Seguiranno il destino delle belle navi a vela, delle belle avventure sognate in gioventù, anche queste isole tropicali, verso cui si avvia, già da qualche anno, una forte e continua corrente di uomini civili che ne sfrutteranno le ricchezze naturali.

Il porto dell'inferno, edito dagli « Artisti Associati », è stato diretto da Henry King che ha chiamato a fianco della Velez, J. Hersholt e J. Holland.





Una elegante scena di "Putting On The Ritz" della "Artists Association" che in Italia sarà proiettata sotto il titolo "Vertigine"

Il primato, fra le città del cinema, spetta a Los Angeles, che coi sobborghi è — in estensione — la città più grande del mondo. Come quelle di quasi tutte le città americane, le vie di Los Angeles non sono distinte che poche volte da un nome, quasi sempre da un numero. Sarebbe difficile stabilire, a Los Angeles, dove comincino e dove finiscano i sobborghi, poiché le case si susseguono senza interruzione; nella Sedicesima Strada, che è la più lunga della città, si può camminare per ore ed ore senza vederne la fine. Ma Los Angeles non è soltanto la più estesa città del mondo; essa detiene anche un altro record, quello del numero di automobili che vi circolano, numero mai raggiunto altrove. La proporzione, nelle più recenti statistiche, è di un'automobile per ogni tre abitanti. Chiunque può possedere un'automobile, grazie alle straordinarie facilitazioni di pagamento. Il credito è illimitato a Los Angeles; gli abitanti possono avere, depositando una piccola somma e pagando il resto a rate, casa, mobili, abiti, automobile. Tutte le vie di Los Angeles sono magnificamente tenute; sia quelle che

portano a Culver City, a Universal City, che quelle per il Pacifico, per il Messico e per San Francisco, sono meravigliose piste per automobili. Benché meno alti di quelli di New-York, i grattacieli sono numerosi a Los Angeles. L'industria cinematografica però non ha — se si eccettuano le innumerevoli sale di spettacoli — una grande parte nella vita di Los Angeles. La popolazione è cosmopolita: vi sono a Los Angeles quartieri cinesi, messicani, negri; importantissima è la colonia europea. La circolazione è intensa, ed esige ad ogni crocicchio la presenza di quattro metropolitani. Un'idea più precisa dell'estensione della città, vi può essere data dalla numerazione e dalla lunghezza delle vie: Hollywood Boulevard ha più di 11.000 numeri ed è lunga 21 chilometri; gli

abbonati al telefono, nella città, superano i 200.000. La pubblicità commerciale è formidabile a Los Angeles ed escogita le più bizzarre trovate per attirare l'attenzione. Nella vetrina di un magnifico negozio potete vedere, per esempio, una enorme botte rovesciata; vi avvicinate e leggete: « Questa botte contiene le unghie che abbiamo tagliate ai nostri clienti in una settimana. La nostra è la migliore casa di manicure della città »... L'industria cinematografica è rappresentata a Los Angeles da due o tre grandi imprese: la prima è quella costituita dalle agenzie — numerosissime — che forniscono alle Case le comparse. (I direttori artistici non hanno che da fare una telefonata a queste agenzie per impegnare quante comparse vogliono, americane, cinesi, ne-

gre o pellirosse che siano). Vengono poi gli uffici che quasi tutte le grandi Case cinematografiche di Hollywood, Culver City, Universal City hanno istituito a Los Angeles per gli affari commerciali e per gli affari di pubblicità; e, infine, la « Western costumes ». I magazzini di questa importante società forniscono, in qualsiasi quantità, i costumi richiesti per le comparse da tutti gli studi californiani. Vi si trovano costumi di tutte le epoche e di tutti i paesi; e le disponibilità dell'impresa sono tali che essa equipaggia ogni giorno migliaia e migliaia di comparse.

Una visita ai magazzini della « Western costumes » è quanto mai interessante. Centinaia di persone vi potrebbero essere trasformate in meno di mezz'ora in altrettanti legionari romani, gladiatori, senatori, o in cavalieri medievali bardati di ferro, o in cow-boys, indios, ecc. Non è difficile, negli enormi capannoni della società scorgere, come in una specie di fotomontage, tutte le età confondersi in un pittoresco anacronismo: Nerone che sorride a Paolina Bonaparte, un crociato che agita un cocktail, mentre Ramsete II telefona a sua moglie.

G. Owen

Un idillio pieno di dolcezza nel film "La Mongolfiera della Morte", di cui è protagonista Mary Nolan.



DALLE MEMORIE DI KAISER ZHA: SUNSET BOULEVARD

Sunset Boulevard ovvero la «passeggiata» d'Hollywood. Quanti ricordi mi chiama alla memoria. Nei primi giorni del mio arrivo a Cinelandia io vi passavo i pomeriggi solatii, seduto sulle comode sedie di vimini di un caffè famoso per i suoi cocktails fantasmagorici, tanto squisiti che Gary Cooper è tuttora tra i suoi più assidui frequentatori. Mi sfilavano davanti i numi dell'Olimpo cinematografico, spogli di ogni attributo della loro divinità, sorridenti e modesti come qualsiasi mortale.

Dolores Del Rio era sempre seguita dal suo servo negro, Jim, che portava costantemente in braccio il prediletto della padroncina, uno splendido gatto d'Angora che fu l'anno scorso schiacciato per disavventura dall'automobile di Ronald Colman. Non sono in grado di giurarvi, ma negli «studios» si dice sia stata la morte di Buchi, questo era il nome del «favorito», a interrompere un «flirt» extraconiugale tra attori.

Charlot lo si vedeva di rado; egli preferiva le solitarie gite per le colline o qualche partita al «golf» con i suoi grandi amici Mary Pickford

e Douglas Fairbanks. Del resto Charlot era anche laggiù la vittima della sua popolarità, poiché ad ogni angolo incontrava qualcuno che lo fermava per chiedergli un autografo o un'intervista.

Spesso insieme, come le tre grazie, reggiando in disinvoltura, Norma Talmadge, Norma Shearer, Gloria Swanson, passeggiavano tranquillamente, noncuranti della curiosità che suscitavano intorno, fermandosi davanti ai sontuosi negozi, facendo mille compere, sì che le vedevi cariche di graziosi pacchetti come la più semplice signora di una città europea. Era per loro forse il modo di prendere contatto con la vita, dopo ore e ore di sublimi finzioni davanti all'obiettivo, una segreta nostalgia delle cose comuni.

Ciò che stupiva era l'affluenza dei forestieri: vi è un vero e proprio pellegrinaggio come ai santuari, come alle sette meraviglie del mondo. Naturalmente vi si trovano organizzate con molto decoro le tipiche industrie di tali luoghi: i venditori di fotografie, i ciceroni che vi mostrano la casa di D. W. Griffith o il calzolaio di Charlie Chaplin, o il barbiere di King Vidor, i «photomaton» a ogni piè sospinto; tipo singolare e arcinato un irlandese il quale informava, dietro un tenue compenso, chiunque volesse saperlo, intorno al vero nome degli artisti di Hollywood (la piccola posta dei giornali cinematografici dimostra quanto sia diffusa la curiosità in proposito; infatti, tre quarti delle domande sono queste:

Qual'è il vero nome di Collen Moore? di Greta Garbo? di Jack Holt? ecc.) Così gli indotti venivano a sapere che Mary Pickford è sul registro dello stato civile segnata come Gladys Smith, e Nancy Carroll come Nancy La Hire, e Ramon Navarro come Ramon Fananiegas ecc. Questo irlandese era un autentico «Gotha» ambulante, non solo, ma propinava particolari inediti sulla vita intima dei divi, spesso gustosissimi, spessissimo inventati, tanto che una volta, interrogato da Marion Davies sul conto di... Marion Davies snocciolò così amene storielle che la diva gli perdonò senz'altro di averle inventate. Quando l'irlandese seppe che la sua interlocutrice era Marion Davies, non si scompose, anzi disse che in fine molte dive erano celebri più per la sua réclame volante e inedita che per i loro meriti intrinseci.

Non è infrequente il caso che gli appostamenti degli aspiranti alla fama, cioè di coloro che vogliono essere raccomandati da qualche artista influente a un direttore, a un régisseur, avvengano in Sunset Boulevard. Il più assediato da questi seccatori era Giorgio O'Brien, noto anche per la sua grande generosità. Ebbene, il colosso di «Aurora» dovette ricorrere assai spesso ai policemen per liberarsi dagli importuni. Invece Harold Lloyd ricorreva a mille astuzie fra le quali la seguente mi pare segnalabile; diceva di non essere Harold Lloyd ma Ben Sam, un sosia di Harold. Naturalmente il celebre comico si era fatto fotografare non po-

che volte come Ben Sam, sosia di sua invenzione, divulgando la leggenda, in modo che assumeva delle due personalità quella che gli faceva comodo. E Harold Lloyd quando passeggiava per Sudshet Boulevard era... Ben Sam.

Greta Garbo, in Sudshet Boulevard, faceva qualche rapida apparizione in automobile, guidata da lei stessa. Chi, però, come guidatrice d'automobile, dava seri grattacapi ai policemen era Pola Negri, che, al volante, diventava più ardente di Lupe Velez, più monella di Clara Bow.

Non è difficile incontrare anche certi strani personaggi, o grassi enormemente, o magri magri, o comunque fisicamente eccezionali; o una pleiade di persone dall'aspetto di attorcicoli, simili ai «guitti» nell'aspetto, dall'incedere tronfio e ameno: sono «cachets», le comparse, la folla dei films, infine quel polverio umano che gravita intorno agli astri maggiori. Essi camminano ore e ore su e giù per il lastrico di S. B., con pochi dollari e molti sogni in un'atmosfera un poco irrealistica com'è quella di Cinelandia.

Raiser Zha

LEGIONE BIANCA

«Legione bianca» è il titolo dell'ultimo film diretto da Mario Bonnard, distribuito in Italia dalla Superfilm.

No sono eccellenti interpreti Luis Trenker e Eva von Berne. La profonda drammaticità del soggetto trova riscontro nel tormento della natura sconvolta dal gelo e dalle bufere dell'Artide violata ma non vinta. Del soggetto abbiamo già fatto cenno nella rubrica delle «Prime a Roma» del numero scorso, e quindi ci accontentiamo di dare ai lettori qualche fotografia.



LE PRIME

A Milano

Il nostro pubblico è chiamato quasi sempre a giudicare la produzione straniera nelle più sfavorevoli condizioni. Ecco qui un esempio tipico: « *Angelo azzurro* » (Ufa Pommer - distribuz. Ente Nazionale per la Cinematografia). Questo film, ricavato dal romanzo di Enrico Mann « *Il professore Unrath* » e messo in scena magistralmente da Giuseppe von Sternberg, nell'edizione originale tedesca, parlata e cantata, ottenne un anno fa a Berlino, un grande successo. Con l'« *Angelo azzurro* » la cinematografia germanica dimostrò che la sua nuova attrezzatura non aveva nulla di invidiare all'americana, con la differenza che, mentre a Hollywood si camminava a tentoni tra i *vandevilles*, le riviste e le gambe delle *girls*, i cineasti europei avevano già trovato il modo di valersi abilmente dei nuovi mezzi tecnici, componendo con essi opere di pura cinematografia e di vera arte. E scusate se è poco. Ora, si può essere maniaci del « *grazioso* » fino all'inverosimile, si può non avere uno stomaco adatto a digerire i pesanti bocconi della cucina berlinese, ma non credo sia possibile negare l'importanza e la bellezza di un'opera come questa, sufficiente a dare a un'industria diritto di cittadinanza nel mondo intero. Ripeto: il nostro pubblico deve giudicare da quel minimo che gli si offre: nell'edizione italiana è scomparso logicamente il parlato e della parte sonora non si può avere — come della fotografia — che una vaghissima idea, perché la copia cui il *San Carlo* ha dovuto adattarsi è un controtipo, stampato atrocemente.

Tuttavia quello che è rimasto è più che sufficiente a suscitare la nostra ammirazione. In un anno, dal punto di vista tecnico, si è percorsa dovunque molta strada, ma artisticamente non sappiamo quanti film dell'ultima ora potrebbero reggere il confronto con questo. Gli interpreti sono due divissimi dello schermo tedesco: Marlene Dietrich e il Jannings. Purtroppo, non di vedremo più assieme. La Dietrich lavora ormai in America, dove, suo malgrado, l'hanno definita la rivale di Greta Garbo e presto ci giungerà di lei « *Disonorata* », messa in scena, come « *Angelo azzurro* » e come « *Marocco* » che la rivelò al pubblico, dallo Sternberg, cui l'attrice deve la sua scrittura alla Paramount.

È da sperare, viceversa, che il Jannings rimanga in Germania, a comporvi magistrali interpretazioni come per il passato. Che grande attore verista è costui! Zaccari non potrebbe fare di meglio. Vien fatto di ripensare al nostro illustre tragico assistendo a talune scene di questo film, soprattutto del secondo tempo, in cui è una situazione che ricorda « *Pane altrui* » del Turgheniev, e dal confronto di Jannings non ci perde di certo. Dovrei raccontare, ora, l'argomento del dramma, ma ci rinunzio. Mi porterebbe troppo per le lunghe. Si tratta, in sostanza, di un professore di liceo, vecchio celibe e abitudinario, il quale, avendo saputo che i suoi allievi vanno a corrompersi, la sera, in un varietà d'infimo ordine dove impera la canzonettista Lola-Lola, si propone di andarseli a sorprendere, per punirli. Ma, ahimè, il moralista fa la fine di tutti dinanzi a quella provocante bellezza. Anzi peggio, perché si riduce a sposarla, perdendo la cattedra e la stima del prossimo e ruzzolando di gradino in gradino nella più spaventevole abiezione. Finché, ingannato, beffeggiato, non torna, una notte, in un accesso di demenza alla sua scuola, per morirvi di paralisi, come crocefisso alla sua antica cattedra.

Il pessimismo dell'argomento è evidente. La recitazione, con i suoi particolari di una crudeltà spietata, forse l'aggrava. Ma, che farci? Non li hanno certo inventati né il Mann né lo Sternberg questi fatti, e bisogna prenderli per quel che sono, dato che nulla è arbitrario di quanto accade. Ripeto, tutto qui è di un verismo impressionante. Bisogna conoscere tuttavia opere come queste, che segnano una data nella storia della cinematografia! E, tutto sommato, a me « *Angelo azzurro* » sembra un'opera morale, perché è senza indulgenza verso i suoi personaggi e non fa il minimo tentativo per farceli apparire meno spiacevoli. Jannings rappresenta la figura del protagonista con tale potenza di osservazione, con una così sapiente scelta dei mezzi, con una così acuta graduazione di sentimenti e di effetti, da farci rimanere incantati. E così la Dietrich che è provocante, cinica, crudele, oscenamente ingenua, come la parte vuole. Ma tutto il complesso di attori è armonizzato in modo superbo, per cui il quadro risulta perfetto, sempre. Interessanti le musiche, e principalmente da canzone che canta la Dietrich con voce malinconica e rauca alla Mistinguett.

« *Eroi del deserto* » (dell'Universal) presentatoci dal Reale è un film interessante, benché noiosetto. È possibile rinunziare, in cinematografia, all'elemento femminile? Pur Kyne ha osato farlo. Gli americani non conoscono mezze misure: o ci danno eserciti di belle ragazze da non saper dove posare gli occhi, o non ce ne offrono nemmeno una. È certo molto patetica e originale per lo schermo la situazione di questi tre malandrini, i quali, fuggiti nel deserto dopo aver svaligiato una banca, uccidendone l'impiegato, si trovano casualmente dinanzi a una donna morente e a un neonato, di cui debbono assumere la responsabilità.

Nel film non è descritto se non il loro interminabile camminare per le sabbie ardenti, febbricitanti e assetati, che li struccano uno a uno. Finché l'ultimo, rimasto solo col bimbo, per salvarlo, si disseta a un pozzo d'acqua arsenicata che lo ucciderà poco dopo, quando egli sarà riuscito a entrare in una chiesa, dove si sta celebrando la cerimonia del Natale e il bimbo potrà essere raccolto. Il pellegrinaggio, reso con molta verità dagli interpreti Bickford, Hatton e Kohler dà un senso d'angoscia, a un certo punto intollerabile.

« *La giustizia dei ghiacci* » (della Fox) proiettata anch'essa al Reale mette in scena una storia banalissima di esquimesi, in mezzo a cui è capitata una bianca che ha la nostalgia della sua terra e della sua gente. Moglie d'un capo tribù, non esita, capitando in quell'angolo sperduto di mondo una nave da carico che esercita il piccolo commercio tra quelle popolazioni bisognose di tutto, ad accettare un invito del capitano a bordo, per indossarvi vesti europee, alla moda. Il piano del poco scrupoloso cacciatore di donne, sarebbe quello di portarsi via quel boccone prelibato, ma i ghiacci che si saldano e la tormenta improvvisa glielo sconvolgono, uccidendogli l'equipaggio e distruggendogli la nave. Allora i due fuggono in zlitte e si rifugiano a Nome,



Mary Kid, la bionda e bella attrice della Cines, che fu interprete principale della versione tedesca di « *Rubacuori* » accanto ad Armando Falconi

dove la disgraziata è costretta a far da richiamo in un caffè tra la ciurma avvinazzata e i loschi figure di quell'inferno dei cercatori d'oro. Però l'esquimese, che fu ferito dal marinaio, non può dimenticare la moglie e va a riprendersela proprio quando ella si proponeva di fuggire per tornare da lui. Un tranello del seviziatore le impedisce di realizzare questo proposito; ma l'esquimese giunge in tempo per salvarla. I ghiacci, con i loro spostamenti paurosi, vendicheranno il marito ingannato e la povera donna, seppellendo in un crepaccio, con meccanica precisione, il volgare individuo. Nè il soggetto, nè questo episodio dei ghiacci, che denuncia il trucco lontano un miglio, interessano. Ma la descrizione della vita a Nome, (non nuovissima — memorabile quella della « *Febbre dell'orq* ») è di una bella efficacia e ci compensa del resto.

Sono interpreti della « *Giustizia dei ghiacci* » Leonore Ilric, non molto fotogenica, ma che canta una canzonetta con una sua grazia originale, Robert Fraser e Louis Wolheim, morto pochi giorni or sono a Hollywood. Attore eccellente e abile direttore, il Wolheim aveva una maschera singolarissima, che gli aveva procurato una poco gradevole distinzione. Lo definivano infatti, laggiù, il più brutto degli attori cinematografici! Strano caso: nell'ultima didascalia che in questo film lo riguarda, egli dice: « Non ero mai piaciuto alle donne. Adesso che incominciavano a abituarsi al mio viso, mi tocca crepare ».

Al Corso due novità « *La geisha di Shanghai* » dell'Universal, messo in scena dal Robertson, benché scarsamente cinematografico, ha un contenuto psicologico che lo raccomanda alle nostre simpatie.

Ci racconta la storia di due caduti, un evaso dal carcere e una reduce dalle case di prostituzione che, nostalgici di una esistenza dignitosa e onesta, s'illudono per qualche tempo di uscire dalla propria realtà e di essere quello che ciascuno di essi appare all'altro, cioè due persone per bene. Finché rimangono separati dall'umanità, in un mondo nuovo e sconosciuto, essi vivono questa parentesi felice, temendo la fine del sogno. Ma quando riprendono i contatti con la società che avevano potuto sfuggire, il passato risorge, e li denuncia. Denudati di quell'abito di bellezza che s'erano messi indosso per carpire alla vita un po' di gioia, il loro vantaggio è di essere pari nell'opinione degli uomini; così, su un gradino infinitamente più basso, essi ritrovano, sul comune livello della colpa, quella felicità che la loro coscienza era andata a carpire lassù, tra le stelle.

Delicatissima l'interpretazione di Mary Nolan, di James Murray, di Wheeler Dakman.

« *Sorelle* », anch'esse dell'Universal, si basa, come la « *Geisha* »,

su una sottile indagine sentimentale, che piace soprattutto per merito di Barbara Kent, di Pauline Starke, di Ben Lion, di Robert Ellis. Ottima la direzione di Ernest Laemmle, maestro della cinematografia americana.

Al Lirico, all'Excelsior e al Colosseo è stato proiettato simultaneamente il film documentario « *Luce* » (distribuz. A.L.F.A.): « *Lo stormo atlantico* », girato da dodici operatori al seguito della spedizione di Italo Balbo. La fatica immane compiuta prevalentemente dagli operatori Sinistri e Craveri, i quali hanno dovuto superare difficoltà inenarrabili, ha dato modo di comporre, sui molti chilometri di pellicola girata, questo bel film di 2500 metri che riproduce con pittoresca evidenza, sinteticamente, le fasi salienti dell'epica trasvolata Orbetello-Rio Janeiro. Film che fa onore ai tecnici e all'Istituto romano che ne ha curato l'edizione.

Enrico Roma

Le memorie del Maresciallo Foch

Vengono ora in luce le memorie che il maresciallo Foch, il comandante in capo degli eserciti interalleati, scrisse poco prima della morte. Sono di sommo interesse e rivelano episodi ancora ignorati della grande guerra.

IL SECOLO XX

per concessione della Casa Mondadori, pubblica nel suo fascicolo del 6 corr. brani di queste memorie illustrati da rare fotografie.

Il fascicolo costa L. 3.

Nulli - Padova. Scrivigli che la sua conoscenza ti interessa. Il resto verrà da sé. Lo giuro.

Fata Morgana. Se devi vivere secondo il tuo cuore o secondo la massima « Il fine giustifica i mezzi », di Machiavelli? Vivi secondo il tuo cuore, per carità: Machiavelli non si rivolgeva alle ragazze. E anche tu, scrivi come parli. La tua lettera ha un tono! Finisce con un « vale! » che mi ha fatto trasalire. Mi sono più graditi i soliti cordiali saluti.

Bionda Saide. Le fotografie non prescelte vengono distrutte.

Guido - Padova. Partecipa al Concorso, che vuoi che ti dica?

Tutti. Se sono giovane o vecchio, bello o brutto? Non ho un'opinione precisa in proposito; ma in fatto d'amore, nulla mi resiste. Sono un tipo sul genere di Attila, che diceva: « Dove passa il mio cavallo non crescerà più un filo d'erba ». Col tempo, però, il cavallo gli divenne miope, e si lasciava sfuggire qualche filo.

Rodella - Brescia. Le norme del Concorso sono un modello di chiarezza, degne come tali di figurare in un'antologia: perché farle ripetere?

Indiscreto - Crema. Se la tua effigie non è stata riprodotta significa che non sei stato giudicato fotografico. Il direttore ti saluta.

Le lys dans la vallée. Trovo logico che Nils Asther non risponda alle tue lettere appassionate. Ammettiamo che riceva solo 200 lettere al giorno; se egli si mettesse a scrivere le relative risposte non gli resterebbe un minuto da destinare all'arte. Ciò sarebbe un bene per l'arte; ma è evidente che egli non se ne rende conto. Le tue idee sui films sono sensate; i tuoi amori no, no, no.

Joe Boy. Vorresti essere per una settimana al mio posto? Non ti divertiresti quanto immagini. Se puoi scegliere un'incarnazione, anche breve, preferiscila nei panni di Rockefeller. Benché io non abbia una figliuola o una sorella da maritare, son lieto che le tue simpatie, fra le ragazze americane e quelle italiane, vadano alle italiane. « Donne e buoi, dei paesi tuoi », come disse quel giovane in trattoria, pizzicando la florida serva che gli recava la costoletta di manzo.

Janot il maligno. Ho visto. Ma non approfittare di un errore di stampa per insultare un nemico. Anzi! Se, incontrandolo, lo vedessi sul punto di appoggiare il piede su una buccia di banana, lo avvertirei; e non, come potresti credere, per far scivolare, al posto della buccia, una cartuccia di dinamite. I nemici di quella fatta, insomma, noi abbiamo quasi interesse a conservarli; più le loro vogliari calunnie, ci prendono di mira, più il nostro sereno civile contegno risalta e guadagna simpatie. Grazie comunque, Janot, della tua adesione.

Treccie d'oro - Roma. Perché a noi uomini piacciono le donne moderne? Perché non possiamo certo innamorarci delle donne dei Faraoni. Io ne vidi una, in un museo di mummie, che non era neppure spiacevole; ma non ardii nulla. Così, a occhio, mi parve un po' coriacea.

Piccola bionda. Graziosa la fotografia in camicia, ma tanto piccina che sul tuo fascino non posso pronunziarmi. Queste piccole bionde sono capaci di andare a letto in pelliccia e dal fotografo in camicia.

Erri Revendich. Incostanza, scarsa volontà, fantasia leggo nella tua scrittura.

X sempre X. Mi trovi geniale? Grazie, io sono effettivamente un genio e se non redigessi questa rubrica non mi mancherebbe neppure la sorte dei veri genii: la miseria più nera. I favolosi guadagni che traggo dalla mia attività di super-revisore mi permettono invece quei lussi inauditi di cui tanto parlano i giornali. Le mie cento baiadere fanno il bagno nel latte due volte al giorno, pensa tu. Qualche volta vi inzuppano anche un panino; e puoi immaginare quanto ciò mi costi.

Piccola Romana. Non farmi ripetere le norme del concorso, così in vista sul giornale. La calligrafia ti definisce sensibile, un po' egoista. Ma fammi un favore personale: q'ndò scrivi: « fotografia », metti una sola « t ».

Fukuko Venezia. La calligrafia dice: ingenuità, bontà, intelligenza. Ma veramente tieni un diario? I diari, mediante i quali un'anima presume di essere sincera con se stessa, finiscono sempre per diventare una spaventosa raccolta di menzogne.

Sisp - Novellara. Ti sei sbagliato. Io non pa-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

go la tassa sul celibato. Io sono un principe di Teheran e ho 34 mogli in attività e 87 a riposo.

Giorgetto - Parma. Clara Bow: « 512, Ledford Drive, Hollywood, California, U. S. A. »; Bebe Daniels: « Paramount Studio, 5451 Marathon Street, Hollywood, California, U. S. A. ».

Beby - Napoli. Se l'innamorato non ti promette il matrimonio, rinuncia a lui. La calligrafia ti definisce intelligente e sensuale.

Miriam - Napoli. Grazie della simpatia. La calligrafia ti definisce di animo sereno, intelligente con molto buon senso. Per mezzo del concorso possiamo soltanto segnalare alle Case i tipi fotografici. Greta Garbo ha 25 anni. Scrivimi quando vuoi, Miriam.

Lily Gare. O la tua lettera non è giunta, o ho già risposto. Esorto te e tutti alla pazienza. Questa preclara virtù renderà più belle le mie già affascinanti corrispondenti.

Pablo de Romeira. Le foto giunsero; se non le vedrai significa che non sono piaciute.

Fannullone. Inutili ormai le recriminazioni. Il giudizio delle commissioni, in tutti i concorsi, non si discute. Il titolo proposto dal tuo amico, poi, avrebbe richiesto, se prescelto, mezza pagina di spiegazioni in ogni numero del giornale. Quanto al dono per l'abbonamento, se non l'hai ricevuto scrivi all'Amministrazione.

Aldo Lazzeri. Vedi quel che dico a Pablo de Romeira.

Flik e Flok. Avendo ricevuto i vostri versi ed ammirati insieme i bei disegni — non so se questi o quelli sian più degni — e se devo lasciar che vadano persi. — E avendo vista poi la vostra immagine — ai piedi mi si è aperta una voragine. Per centomila e centomila mostri! — di chi, versi e disegni, se non vostri?

John - Valenzano. Grazie Del Rio: « Cines, Via Veio, 51, Roma »; Greta Garbo: « Metro Goldwyn Mayer Studio, Culver City, California, U. S. A. »; Carmen Boni: « 106, Avenue Mozart, Parigi (16) »; Billie Dove: « Hillview Apts, Hollywood, U. S. A. ». Contento?

Cattina la selvaggia. Sei pazza per Douglas? Buon pro ti faccia. Credo che egli divorzierebbe volentieri per sposar te; ma tu saresti capace, poi, di guadagnarli sette o ottomila dollari la settimana, come Mary Pickford?

Bionda sincera. La calligrafia rivela: ordine, buon senso, bontà, scarsa fantasia. Sulle tue idee dissento. Greta Garbo ha un temperamento e una personalità inconfondibili; ciò che basta per farne una grande attrice. Mosjukin non mi piace molto; la sua arte è rimasta teatrale.

Crisantemo biondo. Il tuo spasimante è troppo giovane, e non so se ti convenga impegnarti, so che è difficile ricordarsi a 25 anni delle promesse fatte a 18. E il matrimonio è uno dei crediti più difficili a realizzarsi.

Aristea. Ivan Petrovich era a Berlino poco tempo fa, in attesa di partire per l'America. Questo attore ha due fondamentali caratteristiche: di essere quasi sempre in viaggio e di non rispondere mai, per nessuna ragione, alle lettere dei suoi ammiratori d'ambo i sessi.

Sergivan. Scrivi a qualche grande libreria milanese: Mondadori, Treves.

Kara Kiri. Aprigli, spalancagli il tuo cuore. D'altra parte, se egli quando t'incontra diventa rosso, segno è che ti ama. Rallegrati,

e pensa che se lui fosse un gambero, e tu una femmina del medesimo, questa prova d'amore non ti sarebbe concessa, anche se lo incontrassi cento volte al giorno.

Tizzo Nero. Avesti l'indirizzo? Ti ringrazio della simpatia. I lettori che mi scrivono per manifestarmi il loro sdegno contro quell'ammazzasette da suburbio sono centinaia; ma noi non possiamo seguirlo su un terreno di polemica così fangoso. E con quali probabilità di successo, poi? Un vecchio nostromo ubriaco non metterebbe insieme neppure la metà del suo vocabolario di ingiurie.

Vera dai capelli d'oro - Napoli. Dorothy Jordan è nata il 9 agosto 1910 a Clarksville-Tennessee, negli Stati Uniti.

Spero. Non capisco. Ti esprime come la Sibilla cumana nei suoi momenti peggiori.

La bella Elena. Se ti devi tagliare i capelli o no? Domandalo al tuo Paride. Non conoscendoti io non ho elementi di giudizio.

Brunetta - Casteldaccia. Mi ami pazzamente e vuoi chiedermi in matrimonio? Dubito che il direttore e l'editore vorranno dare il loro consenso. Intanto ti restituisco intatti i tuoi baci, affinché tu possa utilizzarli diversamente.

Sogni a occhi aperti. Hai la mia stima. Per istruirti, se non puoi studiare, leggi molto.

Fred - Sansevero. Grazie del buon ricordo. Grazia Del Rio e Isa Pola sono alla Cines, via Veio 51, Roma.

Faifà - Torino. La calligrafia ti definisce volubile e sensuale. Al giovanotto non nascondere i tuoi sentimenti. Quanta felicità, nel mondo, dipende da poche parole dette a tempo!

Ferrera - Roma. Se non ti ho risposto vuol dire che non ho ricevuto. Ripetimi in questo caso le tue domande e la sollecitudine con cui risponderò rimarrà storica.

Scugnizza dagli occhi neri. Dria Paola ha 19 anni; Isa Pola la stessa età.

Bimba che ama disperatamente. Non fare sciocchezze per il bel Luciano. A giudicare da quel che mi dici, tu non rappresenti, per lui, che una avventura.

A. Balsarini. Ingrandite, vanno bene. Grazie della simpatia e leggi quel che rispondo a « Tizzo nero ».

Franz - Napoli. Ti piace cambiare le donne come le calze? Soltanto la tua lavandaia mi potrebbe dire se il parallelo è lusinghiero per le donne o per le calze. Attualmente hai: una relazione epistolare con una fanciulla lontana; una relazione non altrettanto platonica con una signora; una relazione idem con una *demi-mondaine*; e — dulcis in fundo — una fidanzata. Vorresti ch'io ti dicessi quale di queste donne ami. Scusa, Franz, ma proprio non so. Francamente, mi domando se sei un uomo intero o un uomo a sezioni, a puntate, a rate. Questo non è amore, è produzione a serie.

William. Attori superati, ormai. Ma i nuovi non dovrebbero farti rimpiangere.

Joly-Joker - Catanzaro. Due foto non bastano. Leggetevi bene le norme del concorso.

M. De Santis. Dipende dalle tue qualità. Io non le conosco, quindi non so che dirti.

Giulio - Firenze. Scrivi alla Cines. Accludi i francobolli per la risposta.

Realismo. Non solo per te, ma per tutti, le conquiste sono sempre inferiori alle aspirazioni.



Nella toeletta quotidiana della faccia, delle mani, di qualunque altra parte del corpo

LA DIADERMINA

sostituisce e supera qualsiasi crema o pomata

Laboratori
Bonetti Fratelli
Via Comelico N. 36
Milano

DIMAGRIRE
Iodorganine Dott. Mercier

L'Iodorganine fa diminuire il peso da 1 a 20 chili senza abbandonare il regime abituale. Risultati rapidi e sicuri visibili fin dai primi giorni. Il solo prodotto scientifico assolutamente innocuo a base di glandole fresche disidratate nel vuoto. L. 24 in tutte le farmacie. Opuscolo gratis. Prodotti Mercier, via M. Gioia, 1 Milano.

Non è mutando ambiente che potrai « vivere una vita superiore ». Puoi far questo anche fra gente modesta, e senza disprezzarla. Dell'amore parli con leggerezza; l'amore è il lievito dello spirito, agita il bene e il male che sono in noi e ci fa conoscere come proprio siamo. Se rappresenti un danno o un vantaggio non so; a un nostro lontano ma comune parente costò il Paradiso terrestre, che oggi invano le stazioni climatiche di lusso si sforzano di imitare. Ma rinunciare a Eva, visto che l'Eden l'abbiamo definitivamente perduto, ci conviene?

Marilù - Milano. Le risposte tardano perché lo spazio è scarso. Ti inganni pensando ch'io risponda soltanto alle persone che mi sono simpatiche. A parte ogni altra considerazione, questo lusso, nella vita civile, se lo può permettere soltanto il condannato nei riguardi del boia, se il funzionario, apprestandosi all'opera, gli fa qualche domanda sul tempo o sulla salute. Io invece sono lieto della tua amicizia. Ho anche ricevuto il tuo bacio sugli occhi; lì per lì m'era sfuggito, perché sono molto miope; ma quando i conoscenti mi hanno chiesto perché avevo gli occhi rossi, ho capito e ho tremato.

Ornella. Credo che le fotografie saranno pubblicate: sei una bambina deliziosa. Chaplin è per ora a Londra, dove gli ammiratori non gli danno pace. Che gloria! Che calca! A me dispiace, in fondo, di non essere famoso, ma mi consolo pensando che generalmente, quando indosso un vestito nuovo, lo riporto a casa ancora in buono stato. Grazie della simpatia, Ornella.

Daniilo P. Se non vedi pubblicate le fotografie, significa che il giudizio della Commissione non ti è stato favorevole. La mia opinione non ha nessun valore.

Marysa bionda. Provi a scrivere a qualche direttore artistico (Blasetti, Campogalliano, Righelli) alla Cines. Se gradisco un bacio? No, dei baci per lettera diffido. Mabel, quella stupenda creatura, mi promise un bacio e me lo mandò in una profumata missiva. Bene, io conoscevo l'animo tenebroso e tentacolare di Mabel; mandai infatti la lettera a un perito e il bacio risultò essere del nonno di Mabel, uno degli ultimi e meglio conservati pelliroses d'America.

Olindo Talevi. Gilbert si è fatto curare la voce e lavora. Grazie della simpatia.

Uno stenografo - Pola. Indirizza alla rubrica, presso la redazione del giornale. L'indirizzo di Lilian Harvey è « Spichernstrasse 17, Berlin W. 50 », quello di Buster Keaton: « 1004, Hartford Way, Hollywood, California (Stati Uniti) ».

Masi Dario. Indirizzi al Concorso, presso la Direzione. Le fotografie in gruppo non vanno. **Lucio A. - Guastalla.** Jean Forest è nato a Parigi. Del film di Coogan non ho notizie.

Jura Juhon. L'indirizzo di Pittaluga lo troverai nell'elenco telefonico, che diamine! La calligrafia ti definisce incostante, timida.

Madonnina bionda - Roma. Ignoro l'indirizzo privato. Scrivi presso la Metro Goldwyn Mayer - Culver City, California.

Bianca. Presso la Metro è anche il tuo « simpaticone ».

Elsi - Genova. Se Ivan Petrovich « ama le donne »? Me lo auguro per le donne, ma non ho sicuri elementi di giudizio perché non me ne sono mai occupato. A me basta che egli le ami come prossimo. Della simpatia che hai per me ti son grato. Mi vedi « così bello da innamorare al primo sguardo ». Verissimo: è meno pericoloso fumare una sigaretta in un deposito di dinamite che nel mio salotto.

Liù. Joan Crawford è nata il 23 marzo 1906. La calligrafia dice: sensibilità, fervore, bontà.

Calliope B. La calligrafia ti definisce romantico, sognatore, intelligente. Per il resto scrivi alla Cines, Via Veio 51, Roma. Auguri.

Innamorato di Sally. Si tratta di Sally Eilers, interprete de « Le infedeli ». L'hai ammirata in questo film e ne vai pazzo. Vuoi scriverle perché ella ti mandi una fotografia con questa dedica: « Questa mia immagine ti sia fedele compagna e sicura guida nel condurti presso di me. Tua Sally ». Ella dovrebbe far questo, insomma, perché tu l'hai vista in un film. Mi vuoi dire, allora, che cosa dovrebbe fare per uno — mettiamo — che l'abbia incontrata un paio di volte in tranvai? Dimmelo sotto metafora, non essere scorretto. E procurati un po' di buon senso. Senza ingegno si può vivere ed essere felici; senza buon senso no. Apprezza la mia franchezza e conservami la tua simpatia.

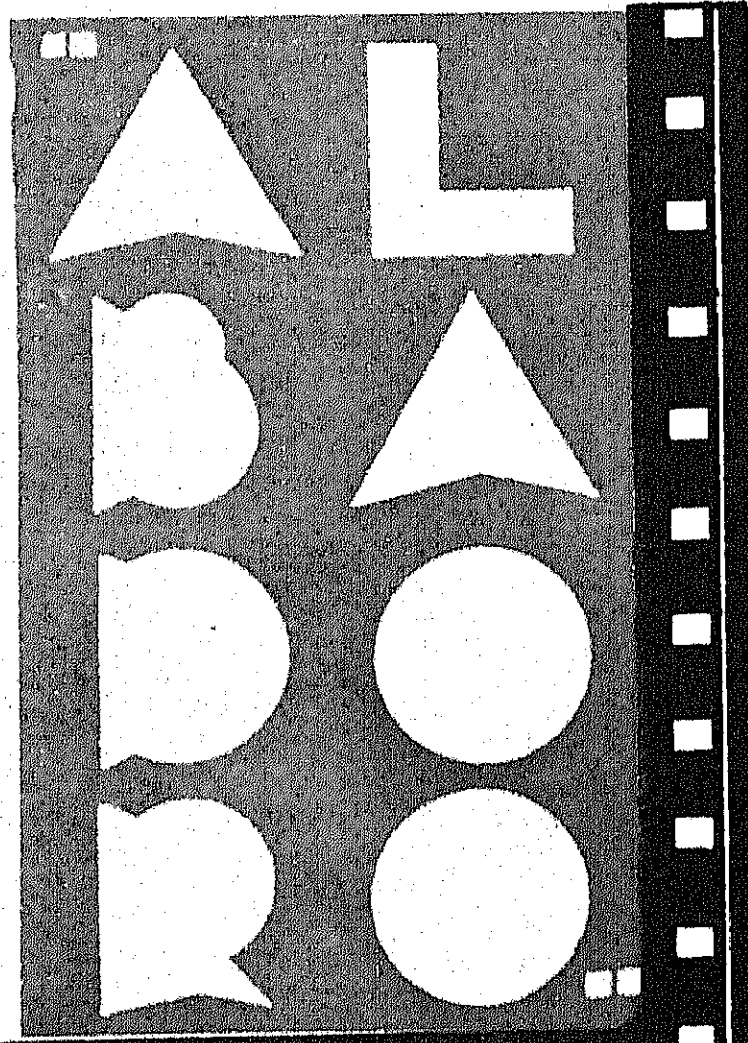
Fristano - Brescia. La Cines è in Via Veio, n. 51 - Roma.

Il super-revisore

FORFORA

E' quasi sempre l'avanguardia delle calvizie e di tutte le circostanze speciali che l'accompagnano. Come si pervenga a ciò è chiaramente spiegato nell'opuscolo « La Capigliatura » del Dottor Weidner, specialista di Berlino, che ha scoperto un metodo razionale di cura.

Chiedere l'opuscolo in italiano a « Edizioni Cine », Via Nullo 15, Milano (121) che lo spedisce gratuitamente, e franco di porto.



femminile, bella e flessuosa era quella di una fanciulla non ancora ventenne, raggiunse il caduto, si curvò su di lui, trasse da una borsetta di cuoio che portava nella sottoveste una certa ampolla che sturò, e pose dolcemente sotto le narici del ferito. Il raggio di luna si eclissò d'un tratto, ma già Tom Allen aveva riaperto gli occhi. La sua voce, ancorché debole e fioca, pronunciò di nuovo quella parola che prima aveva lanciato nel vuoto della radura come una invocazione d'aiuto: « Dawn! »...

« Taci — mormorò la fanciulla, curvandosi più amorosa su di lui, per curarlo... »

3. - Dawn

Pochi giorni prima di questi avvenimenti, quel dolce nome di

poi l'aveva abbandonata, sperdutosi non si sa bene in quale meandro della jungla sconfinata. Ma dalla sua bocca non era mai uscita una parola di rimprovero al suo destino, né una parola di denuncia per il padre della sua figliuola! « Io discendo dagli arabi, assicurava Mooda quando le parlavano di Dawn. La mia piccina porta nel suo sangue quello degli antenati. E, se qualcuno fra questi antenati aveva il viso pallido, è naturale che mia figlia sia bianca come il latte e porti i capelli d'oro ».

Dicevamo dunque che pochi giorni prima dello scontro fra le truppe indigene dei tedeschi e il distaccamento inglese comandato da Tom Allen costui aveva pronunciato quel dolce nome di Dawn con non minore affanno. Si erano incontrati lui e la fanciulla sul grezzo ponte di legno che attraversava un fiumiciattolo segnante il confine fra l'accampamento dei soldati e la catapecchia di Mooda.

« Ti ho attesa tanto ieri sera e non sei venuta — le disse Tom Allen. — Perché? Come terminano malamente le mie giornate se non ti vedo, se non ti parlo, se non ti ascolto, piccola e soave conchiglia dove ho racchiuso il mio cuore! Perché non sei venuta? »

« Mia madre era in casa. Vi stette tutto il giorno e tutta la notte. Tu sai quanto dura sia la sua vigilanza su di me, su ogni mio movimento, oserei quasi dire su ogni mio pensiero. Ma ti ho pensato tanto, anche ieri sera, e assai tristemente. »

« Perché? »

« Perché noi corriamo entrambi un brutto rischio... Perché noi non dobbiamo amarci, noi non possiamo amarci. Io

non sono più Dawn, soltanto Dawn, come vuoi tu, come è difatti. Io sono Golden Dawn. »

« E che vuoi tu dire con ciò? »

« Sai che cosa significa Golden Dawn? »

« Alba d'oro. »

« Appunto. Ma sai tu la sorte che è riservata alle fanciulle che portano questo nome? »

« La sorte di tutte le fanciulle belle come te, innamorate come tu dici di essere. »

Dawn ebbe un sorriso, velato di malinconia. Sospirò, girò gli occhi nel vuoto, poi soggiunse senza osare di guardarlo in viso: « *Alba d'oro* è la sposa virgineale che la nostra tribù offre a Mulungu, il nostro Dio. *Alba d'oro* non può avere che un amore solo, un solo sposo, uno sola fine: Mulungu. »

« Che importa? Io infrangerò questo Iddio. Tu non appartieni alla tua tribù. Nelle tue vene non scorre soltanto il sangue di tua madre. Io non credo ai sortilegi delle streghe, come non posso credere alle affermazioni di Mooda. Il tuo Iddio è il mio e al nostro Essere Supremo noi offriamo amore e non vittime di un'iniqua barbarie. »

Tom le aveva parlato con tono appassionato e quasi imperativo e Dawn lo aveva ascoltato sentendo crescere la sua emozione senza osare di ribattere. Poi lui l'aveva presa fra le sue braccia, e, sollevandola fino a sé, le aveva chiuso il più tormentoso dei sospiri con il più amoroso dei baci.

Da quanto tempo durava l'intesa di quei due cuori? Dal primo momento del loro incontro. Mooda e la figliuola si erano avventurate poco oltre i margini della vasta piantagione di gomma, proprio quando Tom Allen, seguito da Pigeon, la sua fida ordinanza, si aggirava in quei dintorni per rendersi esatto conto del servizio di vigilanza cui erano stati chiamati i suoi uomini.

La vista di quelle due donne, che si tenevano per mano con affettuoso trasporto e che erano così dissimili l'una dall'altra, così da rappresentare due autentiche razze diverse, aveva fermato Tom Allen, e, senza dissimulare l'acuta curiosità che la coppia aveva destato in lui, aveva seguito con vivissimo interesse la passeggiata delle due donne, notando non senza compiacimento che, alla svolta del sentiero più alberato, la fanciulla bionda gli aveva lanciato un'occhiata non meno stupita della sua. Ma la donna negra con la quale la bionda fanciulla si accompagnava, e cioè Mooda, la madre, si era affrettata verso la sua capanna, rinchiusendone ermeticamente la porta d'accesso.

Ragioni di servizio avevano permesso a Tom Allen di varcare in seguito quella porta e di trovarsi a tu per tu con la fanciulla e con sua madre, e finalmente una sera afosa il bell'ufficiale aveva potuto aiutare la stessa Mooda, mentre stava attingendo due enormi brocche d'acqua, e questa aveva voluto ringraziarlo l'indomani stesso nella « cantinaccia », offrendogli un certo liquore di sua speciale fabbricazione che aveva il colore del sangue.

A. M. Tournour
(Continua).

L'ufficiale ritrovò in quell'istante un supremo ausilio nelle sue forze. Balzò in piedi, impugnando l'arma e si avventò su Sep Keyes. Non immaginandosi una mossa così repentina, lo scudisciatore non fece in tempo a parare il colpo di scimitarra che l'ufficiale gli aveva misurato al capo con tutta la sua forza. Il fendente raggiunse Shep Keyes all'altezza della fronte e il sangue sprizzò vermiglio da una vasta ferita. Il ferito vacillò un istante urlando di dolore, poi ricadde pesantemente al suolo.

Allora Tom Allen gettò l'arma lontano, raccolse la frusta che cadendo Shep Keyes si era lasciata sfuggire di mano e, magnifico di furore, gli si avventò contro, urlando a sua volta: « Ti potrei finire a suon di nerbate. Ma poiché sei disarmato ed io sono un soldato d'onore non lo faccio. Cerchiamo di guarir presto entrambi, e riprenderemo questo giuoco che mi diverte assai ».

Il caduto comprese appena le ultime parole, che il sangue gli inondava tutto il viso, poi si abbatté al suolo privo di sensi.

Tom Allen invece trovò ancora la forza d'inoltrarsi dove più fitta era la boscaglia che circondava una specie di catapecchia coperta di paglia e di canneti, alla quale si giungeva attraverso una scala rustica di legno, e che era l'abitazione della negra Mooda, quando lasciava la « cantinaccia » per rifugiarsi nelle sue... proprietà. Qui giunto Tom Allen lanciò un appello verso la capanna: un appello non di dolore e neppure di disperazione: « Dawn! »; e poi le forze gli vennero meno e s'accasciò su se stesso. Venne la sera, calma, serenissima, soave. Né Tom Allen, né Shep Keyes avevano ancora ripreso i sensi.

Ma quando la notte fu più fredda, la porticina della catapecchia, presso la quale si era abbattuto il corpo dell'ufficiale ferito, si dischiudeva cautamente. Una figura di donna, avvolta in un candido mantello, apparve sul limitare. Si guardò all'intorno, si assicurò di non essere spiata, né seguita, e poi scese lentamente i pochi scalini di legno, e si avanzò verso il caduto. Un raggio di luna argentea forò dall'alto il fogliame di un enorme palmizio. Il sentiero ormai era tutto luminoso, e il corpo di Tom Allen, raggomitolato su se stesso, aveva l'aspetto di un mucchio di neve. La fanciulla, perché quella figura



Dawn, Tom Allen lo pronunciava con non minore affanno amoroso. Dawn, che significa « alba », una fresca promessa del giorno nascente; Dawn, breve nome lento nella pronuncia e fluido, che si capiva anche dal solo movimento delle labbra e che diffondeva in chi lo ascoltava il senso di una carezza; Dawn, alba diafana, circondata di palpiti verginei, e che man mano sale all'orizzonte, tutto irradia, tutto affascina finché l'oro del sole la rende quasi una magica e miracolosa offerta che vien dall'alto.

Dawn era la figlia di Mooda. Così bianca, così aurea, così trasparente, urtava al pensiero che proprio Mooda negra, angolosa avesse potuto procrearla. Eppure era sua figlia. Lo attestavano anche le vecchie schiave che l'avevano raccolta dal grembo materno ed erano fuggite urlando di paura « superstiziosa ». Mooda però si era presa la sua bimba come una piccola preda che le ricordava un'ora di smarrimento con un uomo che



CONCORSO

SIETE VOI FOTOGENICO?

TERZA SERIE

Coll'ultimo numero si è chiusa la presentazione delle fotografie giunte durante il primo periodo del nostro concorso. Sollecitiamo quindi tutti coloro che hanno vista pubblicata una loro fotografia a farcene pervenire altre due, una della testa e una di tutto il corpo, diverse da quelle già pubblicate e di grandezza non inferiore al formato di una cartolina postale, stampate su carta nera e lucida. Queste ultime fotografie devono giungerci non più tardi del 15 marzo corrente, per la pubblicazione definitiva.

Col giorno 28 febbraio si è chiuso, poi, il secondo periodo del concorso "Siete voi fotogenico?", che sempre maggior fortuna incontra tra i nostri lettori, e con questo numero cominciamo, quindi, a pubblicare le fotografie dei concorrenti prescelti. Ecco intanto le norme per il terzo concorso, assieme alle prime fotografie dei prescelti nel secondo concorso.



1

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne, di qualsiasi età.
2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie, istantanee e non a posa, perché lo scopo cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura;



2

ra; queste due devono essere l'una diversa dall'altra. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano giudicare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente cestinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedono informazioni sul concorso, né sull'accettazione delle fotografie, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a tergo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia, per eliminare le difficoltà di riproduzione.

3. Col primo numero di giugno cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che saranno stati prescelti dalla commissione.

I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il primo concorso, a votare tra i candidati prescelti, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ultime fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterrà il maggior numero di voti verrà indicato alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti, non appena avranno vista riprodotta la loro fotografia, dovranno inviarcelne altre due, di maggior formato, una della testa ed una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterrà a queste norme saranno cestinate.

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: « Cinema-Illustrazione », concorso fotogenico, Piazza C. Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti (musica, canto, ballo) praticati.



3

UN PROCESSO EMOZIONANTE

- Come vi chiamate?
- Maria Anna Carlotta di Corday.
- Quanti anni avete?
- Venticinque anni e tre mesi.
- Chi vi ha consigliato a commettere il delitto?
- I suoi delitti.
- Che cosa volete dire?
- I mali che egli ha fatto alla Francia e che stava ancora preparando.

- E commettendo il delitto che cosa speravate d'ottenere?
- Dar pace al mio paese.
- Credete dunque di aver assassinato tutti i repubblicani sinceri? Tutti i Marat?
- No. Ma ho pensato che morto lui, gli altri avrebbero avuto paura.

Questo frammento rivela il tono di alta drammaticità assunto dal celebre processo di Carlotta Corday, la giovane assassina di Marat. Esso è stato tolto dall'opera storica DONNE DELLA RIVOLUZIONE, della quale è imminente l'inizio della pubblicazione a dispense.

L'abbonamento all'opera completa (35 dispense, del costo di cent. 70 ciascuna, con circa 300 illustrazioni in rotocalco) costa L. 20. Inviare vaglia e prenotazioni a RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

EDIZIONI DI "RAGNO D'ORO"

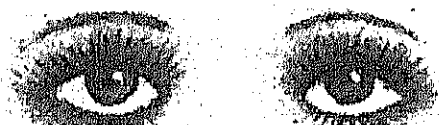
L'album di ricamo Punto antico trovasi da oggi in vendita al prezzo di L. 5 la copia. Di grande formato, esso consta di 40 stupende tavole fotografiche riproducenti altrettanti motivi armoniosi e signorili dei quali le gentili lettrici di Cinema-Illustrazione si varranno per abbellire ogni angolo della loro casa. In una tavola a parte è fornito, con l'aiuto di nitide ed efficaci fotografie, l'insegnamento pratico circa la esecuzione dei disegni ampi, snelli e di grande semplicità contenuti nelle varie pagine dell'album. Volete rendere più sorridente l'ospitalità della vostra casa? Riempite l'unico tagliando, applicatelo sul tagliando di un vaglia di L. 5 e spedite oggi stesso alla nostra Amministrazione.

Spett. Ammin. S. A. SECOLO ILLUSTRATO
Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO

Vi rimetto Lire CINQUE perchè vogliate inviarmi, franco d'ogni spesa, l'album "Punto Antico"

Firma e indirizzo (ben chiari).....

OCCHI SPLENDIDI



CIGLIA SUPERBE come le Stelle di Hollywood avrete usando l'ORIENTAL COSMETIQUE CADEI; esso Vi rende grosse e lunghe le ciglia immediatamente. Specialità garantita superiore in modo assoluto. Una scatola bastante più mesi, L. 16.50, nelle tinte Nero, Bruno, Castano Bleu. — ORIENTAL LIQUID CADEI, ottimo per le ciglia, non irrita gli occhi affatto. Il flac. L. 15. Prodotti ricavati da piante orientali diversi dai soliti in commercio. — KOLL EGYPTIEN CADEI, Polvere-vero Egiziano, Naturale ed in belle tinte brillanti: Bleu, Verde, Lilla, Viola e Grigio tramonto, inimitabile per ombreggiare gli occhi donandovi una espressione seducente e misteriosa come le Orientali, indispensabile per sera e per Artiste. Flacone L. 13. — GOCCE DI PERLE CADEI. Segreto Orientale per rendere brillante lo sguardo. Prodotto scientificamente igienico, non dannoso, anzi, riposa l'occhio; molti anni di successo. Flac. L. 13. Deposito generale: F.lli CADEI, Milano, Via Victor Hugo 3. C, che ricevendo l'importo spediscono franco. Non confondere lo specialità CADEI con prodotti similari.

UNA BUONA NOTIZIA

Il Prof. A. Jacuzio ha fatto sperimentare alla sua signora che aveva i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro con poca spesa e no ha ottenuto effetti sorprendenti.

«In un flacone da 250 grammi versato 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Loxol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie o presso tutti i parafarmacisti o i mescolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indistintivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Loxol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita.»



SENOBEL

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. - Pagamento dopo risultato. Chiedete chiarimenti riservati: A. PARLATO, Piazzetta A. Falcone N. 1 Vomero - NAPOLI.

CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

Libro Gratuito

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.

GIULIA CONTE - Sordani, 213 - NAPOLI



Da 6 a 8 articoli, da 2 a 3 racconti, oltre a varie rubriche, trovate in ogni numero di

PICCOLA

La parte illustrativa è particolarmente curata in pagine di avvenimenti, di moda, di cinema, di curiosità. Continua il grande successo del romanzo di Mura «L'Amore non ha freddo» che è alla undicesima puntata e che ogni lettore può seguire nel riassunto pubblicato in ciascun fascicolo.

PICCOLA

si trova in tutte le edicole e costa 40 centesimi.



JOAN MARSH

della Metro-Goldwyn-Mayer, vuol farci credere che Eva fosse vestita proprio così come è lei, mentre in un film ne interpreta la parte